

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Facoltà di Scienze Politiche e Sociali

**Corso di Laurea in Scienze dei fenomeni sociali e dei processi
organizzativi**

**Orti Urbani A Milano: Socializzare Con Il Verde Tra Orti Comunitari E Orti
Aziendali**

Tesi di Laurea di Francesca Oleari

Matricola 4100701

Indice

Introduzione.....	3
Definizione di Orto Urbano.....	4
1. Milano e il verde.....	5
2. Coesione sociale attraverso l'orto.....	6
3. Metodologia.....	7
4. Casi Studio:.....	11
4.1. Libero Orto (Il Giardino degli Aromi nell' Ex Paolo Pini).....	11
4.1.1. Breve storia dell'Ospedale Paolo Pini.....	12
4.1.2. Olinda.....	12
4.1.3. Il Giardino degli Aromi.....	13
4.1.4. L'esperienza di Libero Orto.....	14
4.2. QuOrto (Semi di Comunità a Quarto Oggiaro).....	15
4.2.1 Quarto Oggiaro.....	15
4.2.2. Semi di Comunità.....	16
4.2.3. Esperienza nel QuOrto.....	16
Cassette sociali.....	18
4.3. Orti aziendali nell'Unicredit Tower	19
4.3.1. Unicredit Tower.....	19
4.3.2. Smart Working.....	20
4.3.2. Orto Aziendale.....	21
5. Conclusione.....	23
Bibliografia.....	27
Sitografia.....	28
Appendice.....	29

Introduzione

L'orto ha sempre fatto parte della vita dell'uomo e mai come negli ultimi anni c'è stato il boom del suo utilizzo, in varie forme, non usato solo per l'autoconsumo ma anche e soprattutto per creare coesione sociale, aiuto e creare un miglior clima lavorativo.

L'idea di indagare questo fenomeno nella metropoli milanese è partito dalla lettura del testo Alessandro Coppola, *Apocalypse Town: Cronache dalla fine della civiltà urbana*, in cui emerge l'importanza dell'uso degli orti urbani nelle città americane della rust belt, come Detroit che dopo il boom industriale erano man mano destinate a diventare città fantasma, ma che grazie all'agricoltura sono riusciti a salvaguardare i luoghi non rendendoli soggetti alla criminalità. Queste zone abbandonate, erano, se non occupate preventivamente, oggetto a diventare luoghi di spaccio e di ritrovo per le attività criminali. Inoltre, grazie alla creazione degli orti urbani, che poi diventano orti comunitari, si produce un altro effetto sulla società americana: le persone, soprattutto i giovani, vengono educati a uno stile di vita più sano, svolgono attività che tengono lontana la popolazione da situazioni a rischio, gli orti quindi hanno la funzione di rieducare le persone ai rapporti sociali, diventati sempre più distanti e viene effettuato anche un maggiore controllo delle aree prima abbandonate e adesso adibite a orto. (Coppola, 2012; Bussolati, 2012)

Anche in Italia, in questo caso a Milano, è possibile individuare molti esempi di orti urbani, orti comunitari che fanno parte di progetti di coesione sociale, ma non solo. Il fenomeno è diventato ormai virale e negli ultimi tempi, non mancano anche siti nati dalle esperienze in cui vengono raccontate le attività e mettono in contatto le nuove persone interessate a far parte a queste esperienze. Inoltre anche Comune di Milano adesso attraverso dei bandi regola l'assegnazione delle zone ortive.

Ma esistono molte altre attività interessanti all'interno di associazioni ed uffici che meritano il dovuto riguardo.

Questa ricerca si occupa di studiare tre casi di orto urbano nella metropoli milanese. Esperienze diverse, collocate in zone delle città differenti, ognuna con una sua peculiarità e storia ma accomunate dall'obbiettivo di migliorare l'ambiente di vita e creare coesione sociale.

Nonostante nel comune di Milano esistano diverse realtà di orti, la mia scelta si è concentrata su tre esperienze in cui ho riscontrato l'interesse per la coesione sociale.

L'aspetto interessante di queste esperienze è l'uso dell'orto come strumento sociale.

Per indagare queste tre realtà, alcune recenti, altre già consolidate da alcuni anni, sono state effettuate delle interviste semi-strutturate ai responsabili dei progetti, per comprendere al meglio le loro intenzioni e in quale modo viene utilizzato l'orto in queste attività.

Prima di scegliere quali esperienze studiare, attraverso una ricerca sui vari siti e la lettura di libri sull'argomento, sono venuta alla conoscenza di diverse realtà nella zona di Milano, che avevano le caratteristiche giuste per la mia analisi: quelle del Libero Orto all'interno del Giardino degli Aromi Onlus in via Ippocrate, il QuOrto che fa parte del progetto Semi di Comunità di Quarto Oggiaro e infine gli orti aziendali dell'Unicredit Tower.

Definizione di Orto Urbano

Innanzitutto è bene specificare, cosa in questo caso si intende per orto urbano, orto comunitario e orto aziendale. Per orto urbano si intende un appezzamento di terreno di almeno 100 mq all'interno della città adibito ad orto e coltivato per l'auto consumo, questa definizione tende a essere un po' troppo generale (Crespi, 1982), ecco perché per questa analisi sono andate alla ricerca di due sottogruppi di orti urbani presenti a Milano: gli orti comunitari e gli orti aziendali.

Gli orti comunitari, nati negli anni settanta negli USA per salvare le aree dismesse della città che erano destinate a venir utilizzate come zone di spaccio, aggiungono un risvolto innovativo al semplice orto urbano, infatti diventano appezzamenti di terreno di cui ci si prende cura per migliorare la città, e che richiede un lavoro di collaborazione con la creazione di comunità aggiunge quell'elemento sociale che mancava alla definizione generale degli orti urbani. Gli orti comunitari inoltre hanno la caratteristica di cercare di superare le differenze tra le persone, mettendoli sullo stesso piano non evidenziando ma anzi facendo scomparire le differenze, creando così legami sociali all'interno dell'orto che possono anche espandersi una volta usciti, insomma un nuovo, anche se non tanto, modo per "coltivare le relazioni".(Bussolati, 2012)

Per orti aziendali invece, si tratta di un concetto nuovo, in rapida espansione, si intendono gli orti che si sviluppano sui tetti degli uffici e sui balconi. E' un'esperienza ancora nuova in Europa, ma di moda negli USA, consiste in un orto offerto dall'azienda ai dipendenti come un benefit facoltativo, nel quale i dipendenti possono approfondire la conoscenza tra i propri colleghi e abbattere per po' le barriere gerarchiche, questo può portare a un miglioramento del lavoro di squadra e maggior senso di benessere tra i dipendenti. Di questa attività è possibile trovare molti esempi nel polo informatico della Silicon Valley (Acanfora, 2012). In Italia, o in modo specifico a Milano è possibile trovare all'interno dell'Unicredit Tower, un orto aziendale inserito proprio nell'ottica di migliorare lo stile di vita e incrementare le relazioni sociali dei dipendenti.

1. Milano e il verde

Il verde pubblico a Milano è sempre stato molto presente, e ha subito varie modifiche nel corso del tempo.

Ma non sono solo i parchi o i giardini a caratterizzare il paesaggio milanese, gli orti sono presenti da tempo all'interno della città, e anche se può sembrare un fenomeno di moda recente che ha avuto solo negli ultimi anni la sua espansione, in realtà è inserito nel contesto urbano da, si può dire, sempre, ma con modalità diverse, come gli orti all'interno dei monasteri o gli orti abusivi. (Crespi, 1982)

Segnale evidente dell'interesse di questo argomento è stata la ricerca che il Ministero dell'Agricoltura ha affidato ad Italia Nostra, coordinata da Giulio Crespi, poi pubblicata nel testo *Orti Urbani: una risorsa*. L'impegno di Italia Nostra continua anche in numerose attività di creazione di orti per il tempo, e per far sì di trasformare la maggior parte di orti abusivi in orti legali, in cui è presente un maggior controllo da parte degli enti pubblici. (Castellano, Crespi, Toeschi, 2007)

"Milano è una città dove gli orti sono sempre esistiti" così scrive Mariella Bussolati nel suo testo *L'orto diffuso*, ma è negli anni '20 nelle zone delle abitazioni operaie, che il fenomeno degli orti urbani si manifesta a Milano. (Bussolati, 2012)

In seguito gli orti si estendono intorno agli anni '30, durante il regime fascista, per diffondere quelle che sono definiti gli "orti di famiglia", questi sono finalizzati all'autoconsumo, visto il periodo di crisi. Inoltre durante la prima guerra mondiale prendono vita gli orti operai, specie nella zona Nord di Milano, ed è il motivo per cui sono così diffusi in questa zona. Gli orti operai venivano utilizzati oltre che per l'autoconsumo anche per svago dopo il lavoro. In seguito si trasformarono in orti di guerra, che avevano la funzione di contribuire alla resistenza civile, e servivano come aiuto economico e sociale alle famiglie durante la guerra. Fino a giungere nell'ultimo decennio in cui è avvenuta una vera e propria riscoperta del fenomeno, che si presenta in modo non così diverso da come è nato, solo più articolato e variegato con molteplici sottogruppi del concetto di orto urbano. (Castellano, Crespi, Toeschi, 2007; Crespi 1982)

Adesso a Milano, denominata la Grande Verza, è possibile individuare diverse realtà agricole, specie nell'ambito sociale e comunitario. Queste nuove, vecchie realtà stanno cambiando il tessuto urbano della città rendendolo più accogliente e vivibile. (Acanfora, 2012)

Inoltre Milano è attiva con gli orti anche sul web, in cui sono presenti molte realtà come Orto diffuso, ortodiffuso.noblogs.org che ha creato un progetto di mappatura degli orti milanesi attraverso una mappa interattiva, ortodiffuso.noblogs.org/la-mappa permette agli ortisti di segnalare il posto in cui sono presenti gli orti, però la mappa non è stata molto aggiornata negli ultimi anni. Un'altro sito importante per gli ortisti milanesi, a cui Orto diffuso ha dato vita, è rape.noblogs.org, il sito di Libere Rape Metropolitane- Orto Circuito che serve come mezzo per creare una comunità virtuale che poi diventa reale. (Acanfora, 2012) Il comune stesso ha creato ColtivaMi, un progetto finalizzato all'assegnazione degli spazi aperti per la realizzazione degli orti urbani. (<http://www.agricity.it/pagina-di-esempio/coltivami/>)

Tutte queste esperienze e non solo rendono Milano la seconda città agricola d'Italia.

2. Coesione sociale attraverso l'orto

Negli orti comunitari e aziendali, l'orto viene utilizzato come strumento di coesione sociale. È infatti un luogo in cui persone, che vengono anche da classi diverse della società o ,per quanto riguarda gli orti aziendali, da uffici diversi che difficilmente riescono ad incontrarsi, interagiscono facendo scomparire le differenze. La scelta dell'orto non è casuale, questo è un luogo neutrale in cui il contatto con la natura permette alle persone di esprimersi senza pregiudizi ed essere soggetti ai stereotipi tipici di altri spazi di incontro.

Per coesione sociale in questo caso si fa riferimento a idea di coesione come "legame sociale", "relazioni di solidarietà e cooperazione tra le diverse componenti della società" con la conseguenza di "maggiore eguaglianza tra i suoi membri" (Torri, Vitale 2009). Se questa definizione può essere utilizzata per la descrivere un'idea di società coesa, può anche essere utilizzata per descrivere il fine di uno strumento che può renderla tale.

Non è un semplice un posto in cui si coltivano le proprie verdure, ma un posto in cui si condividono esperienze, storie, parti di vita, e in cui si creano relazioni che non finiscono all'interno dell'orto ma che si sviluppano e si fortificano anche fuori dall'area o dall'ufficio, facendo dell'orto un posto in cui le differenze sociali, gerarchiche vengono meno e in cui si è semplicemente se stessi. (intervista 1F34MLI; Intervista 3M39MLI e Intervista 4M30MLI; Intervista 5MDI)

Non è fatto per essere egoisti, ma altruisti ed il clima che dovrebbe prevalere in questi luoghi è quello di collaborazione e di condivisione. Questo è il motivo per cui non è inteso come luogo fine a se stesso, come semplice strumento per l'auto consumo.

L'attività dell'ortista negli orti comunitari non è finalizzata al solo utilizzo dei frutti della terra per uso personale, visto la ridotta porzione di territorio riservata alle persone o agli impiegati che ne hanno fatto richiesta, ma è basata su opposti valori.

I progetti che vengono evidenziati in seguito, hanno la peculiarità di vedere l'orto come uno strumento per raggiungere un fine, creare luoghi di socialità tra gli abitanti del quartiere, o gli impiegati di un ufficio e attraverso le testimonianze dei coordinatori, se l'orto è stato davvero efficace e quali altri risvolti hanno avuto, nei luoghi in cui sono stati inseriti.

3. Metodologia

Per indagare il fenomeno degli orti urbani nella metropoli milanese, sono stati prese tre casi studio in particolare di cui ho intervistato direttamente alcuni testimoni privilegiati, e sono andata a ricercare da fonti secondari, come video siti internet e libri, altre testimonianze inerenti a queste esperienze.

Da principio queste tre esperienze sono state scelte perché sono realtà rappresentative di 3 modi in cui è possibile utilizzare l'orto come strumento di coesione sociale. Infatti le tre esperienze posseggono una storia completamente diversa l'una dall'altra ma mantengono, in qualche modo, un fine comune, che le rende delle esperienze uniche nel loro genere, nonostante abbiano alcune caratteristiche riscontrabili anche negli altri orti comunitari.

La ricerca si divide in una parte iniziale di indagine per vedere quale esperienze di orto urbano erano quelle più vicina all'idea iniziale ovvero vedere quale delle esperienze di orto comunitario, situate sul territorio milanese, utilizzano l'orto anche come strumento per **la coesione sociale** e per **la riqualifica del territorio**. Un discorso diverso è stato fatto per gli orti aziendali, visto che è un fenomeno ancora nuovo e la scelta limitata sul territorio, ma comunque si è riusciti a trovare un'esperienza che utilizza l'orto in un contesto particolare.

Dopo aver visto quale orti comunitari potevano al meglio rappresentare le caratteristiche sopra descritte, sono stata messa in contatto con la recente attività del QuOrto a Quarto Oggiaro, questa attività coglie in pieno le caratteristiche iniziali, inoltre è un'attività nata da meno di un anno quindi ancora in fase di sviluppo, che può avere un buon margine di miglioramento ed espansione. Questa realtà nuova è molto importante per un quartiere come Quarto Oggiaro, data la sua fama di zona controllata dalla criminalità organizzata e soggetta alla microcriminalità ma anche a un forte partecipazione da parte dei cittadini per risanare il quartiere.

La scelta sul Libero Orto all'interno de Il Giardino degli Aromi, ex Paolo Pini, è dovuta al fatto che è il giardino/ orto comunitario più longevo di Milano e la sua storia e la sua costante attività nel sociale e nel territorio rappresentano un perfetto esempio di come l'orto può essere inserito in una attività di coesione sociale, cura delle persone e mantenimento dell'area, salvaguardandola anche dall'occupazione da attività criminali.

Per quanto riguarda l'orto aziendale all'interno dell'Unicredit Tower in Piazza Gae Aulenti, la scelta è ricaduta su questo realtà visto il mio interesse nel vedere come poteva venir inserito un orto in un ambiente lavorativo come quello di una banca, inoltre non sono molte le realtà di orto aziendale presenti per ora a Milano.

Dopo la scelta iniziale delle esperienze su cui svolgere la ricerca, sono stati contattati i coordinatori delle attività per poter effettuare delle interviste semi-strutturate che si sono tenute tra fine novembre e metà dicembre 2015, in queste occasioni sono stati effettuati anche dei sopralluoghi nei luoghi in cui si coltiva, sono stati dei momenti in cui i coordinatori hanno condiviso il loro entusiasmo per il lavoro svolto fino a quel momento nell'orto.

I sopralluoghi sono stati effettuati in inverno, in un periodo non molto attivo per questo tipo di attività, quindi non ho potuto constatare di persona quanto siano rigogliosi nei periodi più produttivi

dell'anno (primavera ed estate), di cui però ho avuto conferma tramite le testimonianze, nonostante questo però anche in questo periodo è stato interessante constatare come fossero comunque presenti delle persone intente a curare l'orto.

La scelta di intervistare i coordinatori come testimoni privilegiati delle esperienze è stata funzionale, un modo per ottenere delle impressioni sia generali quanto specifiche sull'argomento da parte di chi si è interessato in prima fin da principio di rendere attiva questa idea.

In seguito le interviste sono state utilizzate per studiare in modo approfondito le tre esperienze e metterle a confronto sui temi in comune.

Le domande poste ai intervistati sono state scelte con cura, con la funzione di centrare subito gli argomenti di interesse per la ricerca durante il discorso.

I testimoni privilegiati sono stati ben predisposti durante tutta la durata dell'intervista e durante la visita agli orti.

Casi Studio			
	Libero Orto all'interno del Giardino degli aromi	QuOrto all'interno dell'iniziativa "Semi di Comunità" a Quarto Oggiaro	Orto aziendale all'interno dell'Uncredit Tower
Indicatori			
Anno di inizio attività	2004	2015	2014
Tipologia di orto	Orto Comunitario	Orto Comunitario	Orto Aziendale
Collocazione e nella città	all'interno della struttura dell'ex ospedale psichiatrico Paolo Pini	A Quarto Oggiaro, in un terreno che prima era privato e poi reso pubblico con il progetto del QuOrto	Secondo piano delle torri A e B dell'Unicredit Tower in Piazza Gae Aulenti
Nascita dell'idea	Casuale, un'idea che è venuta da dei ragazzi che non sapevano cosa fare e che in seguito si è trasformato in orto comunitario	Un'idea avuta dall'associazione "Semi di Comunità" per creare coesione e aiuto	Un'idea che è all'interno del progetto di smart working su cui punta l'azienda per rendere le persone più soddisfatte e produttive sul luogo di lavoro
numero persone che lavorano all'interno dell'orto	200 persone, eterogenee per età, multietniche	20 ortisti, eterogenee per età e multietnici	50 dipendenti
tipo di concessioni	da parte dell'ex provincia	utilizzo di un'area privata	decisione dell'azienda
Accoglienza da parte degli abitanti del quartiere	crescita di esperienze analoghe, nuovo modo di vivere il posto, è stata	inizialmente con diffidenza, ma anche curiosità ed interesse	
Accoglienza da parte dei dipendenti			molto soddisfacente, i dipendenti hanno apprezzato la volontà dell'azienda di avviare un'iniziativa in cui le persone possono legare maggiormente.
Effetti dell'uso dell'orto come strumento	miglioramento delle persone in cura alla psichiatria, integrazione, atteggiamento paritario e superamento dei pregiudizi, e un miglioramento nelle biodiversità del territorio e tutela del luogo dal degrado.	l'orto non è selettivo, è un luogo neutro al fine dei creare coesione sociale all'interno del quartiere, e tutela del luogo dal degrado	ha contribuito al senso di appartenenza tra dipendenti dell'azienda, ad incrementare la conoscenza tra i dipendenti e a produrre uno spirito di sana competizione

<p>Intenzione di proporre l'esperienza anche in altre sedi o la speranza che diventino fonte di ispirazione per altre attività simili</p>	<p>Già si occupano di far emergere altre esperienze simili in zona, anche solo come consulenti</p>	<p>è ancor giovane come esperienza ma può essere fonte di ispirazione per molte altre nella zona</p>	<p>L'intenzione dell'azienda è quella di portare questa attività nelle sedi Lampugnano e Verona, l'unico aspetto che veramente determina la possibilità di esportare questa idea negli uffici è lo spazio.</p>
--	--	--	--

Fonte: Dati rielaborati dall'autrice

4. Casi Studio

4.1. Libero Orto

Nella sede dell'ex Ospedale Psichiatrico Paolo Pini, in via Ippocrate è nata nel 2003 l'associazione "Il Giardino degli Aromi" al cui interno sono presenti alcune realtà di orto comunitario, Libero Orto, e giardino terapeutico, il cui scopo è quello del reinserimento sociale delle persone svantaggiate all'interno della comunità, oltre a cercare di ricreare un contatto tra l'uomo e la natura, un legame che abitando in città diventa sempre più difficile.
(<http://www.ilgiardinodegliaromi.org/chi-siamo>)

All'interno de Il Giardino degli Aromi sono presenti alcune realtà collegate al mondo agricolo e alla storia del luogo in cui sono sorti questi orti comunitari.

Ma negli ultimi anni sono sorti dei problemi, in quanto, la provincia ha pensato di vedere il terreno per edificare, con il pretesto dell' housing sociale, questo ha prodotto una serie di manifestazioni e la mobilitazione partecipata, degli abitanti del quartiere ha mostrato quanto, questo luogo, sia importante per la vita del quartiere e i suoi abitanti e che enorme perdita sarebbe per il quartiere se al suo posto fossero costruite delle case. Per ora il progetto è fermo, anche grazie al lavoro svolto dalla comunità per rendere il posto meritevole di riconoscimento perché presenta delle caratteristiche dal punto di vista storico, architettonico, paesaggistico e naturalistico particolari.

Questo riconoscimento sarà determinante durante le scelte che verranno prese, per determinarne la tutela del posto. (https://www.youtube.com/watch?v=qBgWOv7P_SY;
<https://www.youtube.com/watch?v=Dd2oUvVHKPk>)



Figura 1: Fonte: https://www.youtube.com/watch?v=qBgWOv7P_SY

4.1.1. Breve storia dell'Ospedale Paolo Pini

Negli anni trenta è stato costruito l'Ospedale Psichiatrico Paolo Pini che fu poi chiuso nel 1999. Questa area, grazie alla sua superficie dei 300000 mq, costituisce una grande risorsa per il quartiere, al suo interno sono nati molti progetti che hanno portato risultati di inclusione e di sviluppo sociale. All'interno dell'area sono presenti anche molte attività che mettono in contatto diverse persone, come quella del teatro; come scritto nel sito a oggi nell'area dell'ex Paolo Pini sono presenti le seguenti organizzazioni: ASL Milano, Azienda Ospedaliera Niguarda Ca' Granda, Provincia di Milano, Istituto Scolastico Lagrange, Istituto Tecnico Agrario Pareto, La Fabbrica di Olinda Cooperativa Sociale, Associazione Olinda, Associazione Il Giardino degli Aromi, Associazione Arca, Azzurra Cooperativa Sociale, Nucleo ACLI, Arci Grossoni, Banda d'Affori, Società sportiva afforese. (<http://www.olinda.org/cittaolinda/paolo-pini>)

All'interno dell'area sono presenti molti progetti di inclusione sociale tra le persone ancora in cura presso l'ASL e le persone del quartiere. Infatti il Giardino degli Aromi è nato con un progetto di lavoro comunitario, Libero Orto, che mette in contatto persone molto diverse tra loro, mettendole sullo stesso piano, in un continuo lavoro di scambio reciproco e di aiuto.

4.1.2. Olinda

Il Giardino degli Aromi risiede all'intero di un progetto collettivo più ampio "Olinda" che dal 1996 cerca di creare un'immagine diversa del posto, facendo sì che quello che era, ospedale psichiatrico e quindi possibile oggetto di pregiudizi, non lo definisse più. Lo scopo è quello di cambiarne l'identità per far sì che non sia più un luogo di ghettizzazione delle persone ma un luogo di coesione, integrazione e reinserimento. Molti spazi hanno subito un cambiamento, e luoghi prima chiusi sono stati trasformati in luoghi aperti, disponibili a essere utilizzati da tutti coloro che ne fanno richiesta. Per accedere agli orti è presente una lista, che delle persone che possono accedervi, per mantenere un ordine e perché lo spazio, sebbene grande ha un limite. (Bussolati, 2012; <http://www.olinda.org/cittaolinda/olinda-associazione>)

4.1.3. Il Giardino degli Aromi

Durante la ricerca ho avuto modo di incontrare una delle coordinatrici de Libero Orto, Sara Costello, che mi ha fornito maggiori dettagli sul lavoro che stanno compiendo dal 2003 ad oggi, e mi ha dato modo di vedere se il lavoro che stanno compiendo in ambito sociale e di coesione porta effettivamente a risultati positivi.

L'idea dell'orto è nata un po' per caso da alcuni ragazzi di terza media che nell'estate del 2004 non sapendo cosa fare durante le vacanze hanno chiesto ad Aurora Betti, l'altra coordinatrice, cosa avrebbero potuto fare in alcuni terreni abbandonati dell' ex Ospedale Paolo Pini, così lei gli fornì il materiale per coltivare. E da quell'evento inizialmente isolato, a poco a poco, anche altre persone vennero coinvolte. Dopo la



Figura 2: Fonte scattata dall'autrice

richiesta del permesso all'ex provincia per poterlo sfruttare, iniziarono a crearsi veri e propri orti all'intero del centro. (Intervista 1F34MLI) Anche se negli ultimi anni sono sorti dei problemi in quanto la provincia ha pensato di vendere il terreno per edificare, con il pretesto dell' housing sociale, questo ha prodotto una serie di manifestazioni e la mobilitazione partecipata, degli abitanti del quartiere ha mostrato quanto, questo luogo, sia importante per la vita del quartiere e i suoi abitanti e che enorme perdita sarebbe per il quartiere se al suo posto fossero costruite delle case. (https://www.youtube.com/watch?v=qBgWOv7P_SY9)

Quel gesto, che poteva rimanere isolato, si è trasformato in uno strumento e in uno spazio di inclusione sociale, di crescita personale e un luogo prima abbandonato si è trasformato in un luogo di vita.

Come studiato dall'urbanista e sociologa Jane Jacobs, gli elementi fisici che svolgono una funzione fondamentale per la vita urbana sono le strade, marciapiedi spazi verdi e i quartieri. (Nuvolati, 2011)

La Jacobs sostiene che gli spazi verdi ideali per la socializzazione siano i piccoli parchi di quartiere, perché sono zone ristrette, ideali per diventare centri di vita comunitaria. (Nuvolati, 2011) Seguendo questa indicazione, anche gli orti possono rientrare in quelle aree pubbliche, non troppo estese, in cui è possibile che avvengano interazioni umane ed inclusione sociale.

È possibile vedere la struttura dell'ex Paolo Pini come un quartiere nel quartiere, in cui convivono diverse persone che collaborano e si aiutano a vicenda, svolgendo anche la funzione di controllo sociale nell'area, visto che, anche se gli orti sono all'interno di un'area con un cancello, l'ingresso è libero, e la presenza costante degli ortisti, anche nei periodi in cui il terreno è a riposo, e delle altre persone che vivono l'associazione, fa in modo che ci sia un costante controllo spontaneo dell'area, impedendo così che il luogo torni a essere nello stato in cui era dopo la chiusura della struttura psichiatrica. Questo tipo di spazio permette la creazione di contatti umani (Intervista 1F34MLI; Bussolati, 2012).

4.1.4. L'esperienza di Libero Orto

All'interno del Giardino degli Aromi coesistono diverse realtà che trovano modo di convivere anche grazie al lavoro nell'orto ed è proprio questo lavoro a stretto contatto con la terra che permette che avvenga il *"superamento del muro dell'ospedale psichiatrico"* (Sara Costello), infatti sono presenti le persone che sono a carico della psichiatria e chi invece fa parte del quartiere. (Intervista 1F34MLI)

Come è emerso dall'intervista con Sara Costello, l'attività dell'orto è risultata davvero utile per la società e per il lavoro di reinserimento, di coesione sociale e di integrazione. Infatti dalle parole di Sara è possibile scorgere l'entusiasmo del successo di queste attività: *"Ci sono esperienze diversissime, e soprattutto appunto c'è questo superamento del muro dell'ex ospedale psichiatrico. Poi quando, le persone sono qui, e arrivi e sei più interessato alla parte sociale"* (Intervista 1F34MLI)

Da queste parole emerge proprio la diversità degli attori sociali in gioco, sia persone emarginate dalla società, che invece le persone del quartiere che hanno fatto richiesta di una parcella di orto, che lavorano fianco a fianco, superando in qualche modo i pregiudizi che potevano esserci inizialmente e creando un clima comunitario forte tanto da come riferito da Sara: *"non sai più bene chi è in carico alla psichiatria chi no, cioè nel senso c'è un mix così forte, c'è una comunità di persone che si tratta alla pari e non sai più distinguere..., e soprattutto questa ghettizzazione con le difficoltà, si alleviano, si allentano, diventano.. un aiutiamoci insieme."* (Intervista 1F34MLI)

Inoltre questa attività sta avendo un risvolto molto positivo non solo per le persone in cura alla psichiatria, ma anche per i migranti e i nuovi arrivati che grazie all'attività degli orti che mette le persone in un ottica paritaria, in cui non ci sono le divisioni ed è presente un forte contatto con la natura. (Intervista 1F34MLI)

Libero Orto è uno dei primi giardini comunitari all'interno di Milano ed è stato uno strumento di ispirazione per molte altre esperienze nate in seguito, grazie anche all'uso di internet e al blog <http://rape.noblogs.org/> che raccoglie le esperienze di orti comunitari di Milano e che mette in contatto le varie associazioni. (Bussolati, 2012)

4.2. QuOrto (Semi di Comunità, a Quarto Oggiaro)

Il QuOrto è un progetto di Community Garden all'interno del progetto "Semi di Comunità" che si è sviluppato nel quartiere di Quarto Oggiaro nell'ultimo anno, infatti è a differenza dell'esperienza del Giardino degli Aromi, ancora agli inizi, anche se porta già a spunti di riflessione interessanti e a esperienze di coesione sociale importanti.

4.2.1 Quarto Oggiaro

Quarto Oggiaro è il quartiere milanese in cui è inserito il progetto "Semi di Comunità" di cui fa parte Qu-Orto, ed è un uno dei vari progetti di coesione sociale che sono presenti all'interno del quartiere.

Il quartiere si trova nella zona 8, parte nord-ovest di Milano, ed ha subito diversi cambiamenti nel corso dei decenni, tanto da trasformarlo in una zona diversa dal dopo guerra ad oggi. (Torri, Vitale, 2009)

Negli anni '60 il quartiere subisce grandi trasformazioni strutturali che lo contraddistinguono ancora oggi, e grazie alla posizione vicino alle industrie e ai nuovi alloggi popolari diventa uno dei principali quartieri di immigrazione di Milano. Inizialmente non era collegato in questo modo al resto della città ma grazie agli interventi fatti a fine del secolo scorso adesso Quarto Oggiario è ben collegato al centro della città grazie alle nuove linee di trasporto pubblico che fanno in modo che il quartiere non sia più segregato dal resto della città. In questo periodo di aumento della popolazione, si ha anche una forte richiesta di interventi pubblici al comune per la creazione di infrastrutture che possano aiutare a gestire l'elevato aumento della popolazione. Non solo nel quartiere in questo periodo inizia ad inserirsi una spiacevole realtà che lo renderà famoso nei decenni successivi, infatti inizia in questo periodo a svilupparsi la presenza di microcriminalità, soprattutto tra i giovani. Negli anni '80 e '90 a questa criminalità si affiancherà anche la criminalità organizzata di stampo mafioso, che si inserisce in un quartiere che non sta vivendo il suo periodo migliore a causa della chiusura delle fabbriche, e in questo periodo non sono poche le problematiche sociali che emergono tra la diminuzione della popolazione, la disoccupazione e l'ingresso nella zona della criminalità organizzata, la situazione è così disastrosa che i media definiscono Quarto Oggiario come il "Bronx". Ma non è solo questo che ha caratterizzato Quarto Oggiario negli ultimi decenni. Infatti si ha una agli inizi degli anni '80 nascono molte associazioni per cercare di riprendersi il quartiere ormai soggetto alla criminalità organizzata, ma è grazie alle operazioni di magistratura e polizia che le organizzazioni criminali subiscono un freno. Da questo momento in poi il quartiere inizia a rifiorire grazie all'attivismo sociale che si è sviluppato nel quartiere nel decennio in cui prendeva vita la criminalità organizzata, non solo anche l'amministrazione pubblica alla fine degli anni '90 contribuì con programmi di rigenerazione urbana che consentirono al quartiere di rinascere. Tutto questo ha permesso al quartiere di subire una trasformazione e dal "Bronx di Milano " a una zona "vivibile e verde". (Torri, Vitale, 2009)

Ed è in questo clima di attivismo sociale che si inserisce il progetto "Semi di Comunità".

4.2.2. Semi di Comunità

Il progetto "Semi di Comunità" è promosso da ACLI Lombardia, finanziato da Fondazione Cariplo e vede la partecipazione come partner di ACLI Milano, Associazione Unisono, Villaggio Nostrale, Fondazione CAPAC –Istituto Greppi, Consorzio CCSL, Associazione Familiare ConVoi onlus e Associazione di Ricerca Sociale e di una rete di numerose altre organizzazioni territoriali e gruppi di cittadini. (<https://semidicomunita.wordpress.com/about/>)

Gli obiettivi del progetto consistono nel consolidamento delle relazioni e dei legami e nel cercare di incrementare nei cittadini la capacità di attivarsi davanti ai problemi sociali e individuali e collettivi, trovare insieme soluzioni e diventare promotori di interventi di cura e di promozione delle persone e dei luoghi. (<https://semidicomunita.wordpress.com/about/>)

All'interno del progetto sono presenti tre direttive di intervento: 1) la creazione di un Community Garden, che si è concretizzata nel QuOrto, come luogo di aggregazione e socialità; 2) Legami per superare la Vulnerabilità, che consiste in una serie di interventi per persone in situazione di fragilità e per far sì che in seguito possano a loro volta attivarsi per sostenere altri cittadini in difficoltà; 3) Responsabilità Sociale del Territorio, che consiste in iniziative destinate ai giovani con l'obiettivo che diventino cittadinanza attiva. (<https://semidicomunita.wordpress.com/about/>)

4.2.3. Esperienza nel QuOrto

Il QuOrto è inserito all'interno del progetto "Semi di Comunità", e nonostante la sua progettazione abbia avuto origine cinque anni fa, solo nel 2015 il progetto ha avuto realmente la sua attuazione.

L'idea dell'orto è nata in questo caso perché era di moda come "attività legata alla coesione sociale" ed era già stata utilizzata in altre esperienze di coesione sociale, così spiega Giuseppe Imbrogno, uno dei coordinatori del progetto, inoltre la loro associazione da tempo lavora sul tema del consumo consapevole, chilometro zero, e



Figura 3: Fonte <https://semidicomunita.wordpress.com/2015/05/18/si-comincia-a-coltivare-nel-quorto/>

appena sono riuscita a trovare un'area per inserire anche questa attività, sono riusciti a metterla in atto. (Intervista 3M39MLI e Intervista 4M30MLI)

Inizialmente era un'idea che è partita dall'associazione poi con il tempo si è visto che tra cittadini i cittadini c'era la necessità di un posto in cui poter coltivare, infatti nonostante Quarto Oggiaro sia un quartiere di tradizione agricola, spazi in cui è possibile svolgere l'attività di orto praticamente non esistono, ne erano presenti in zona solo alcuni di tipo abusivo, ma poi anche quelli, a causa delle opere di urbanistica svolte nell'area sono state rasi al suolo. Quindi l'orto era una esigenza che il quartiere sentiva molto. (Intervista 3M39MLI e Intervista 4M30MLI)

In questa situazione sociale e ambientale che si era creata era inevitabile la costruzione di un orto a Quarto Oggiaro, come è stato riferito la scelta non è stata causale, come è avvenuto per il Giardino degli Aromi, ma è stata una scelta ponderata che ha unito le esigenze e la finalità dell'associazione con quelle del quartiere. Da tempo si era pensato di avvicinare la campagna alla città, a migliorare gli stili di vita con un consumo consapevole e questo, insieme all'idee dei partner che collaborano nel progetto, hanno reso possibile quello che è adesso QuOrto. (Intervista 3M39MLI e Intervista 4M30MLI)

L'orto è, in questo caso uno strumento che porta al suo interno molti risvolti positivi per il quartiere e che sono visibili anche adesso che è meno di un anno che il progetto è stato messo in atto.

Il progetto iniziale ha avuto varie modifiche in corso d'opera, in principio avevano pensato di utilizzare spazi del verde pubblico che il Comune di Milano aveva deciso di assegnare alle associazione che ne facevano richiesta, poi visto che aree di quel tipo non erano presenti in zona 8 e che le aree più adatte erano già soggetti a progetti di urbanistica quindi alla fine hanno deciso di optare per un'area privata che è stata, con questo progetto, aperta alla cittadinanza. (Intervista 3M39MLI e Intervista 4M30MLI)

A differenza del Giardino degli Aromi che avuto origine dai cittadini, questo progetto ha avuto origine dall'associazione e i cittadini hanno accolto in modo favorevole questa iniziativa che ha il suo fine ultimo nella coesione sociale attraverso varie attività tra cui l'orto utilizzato come strumento di socializzazione. L'orto in questa realtà non è inteso come il coltivare solo la propria parcella di terreno senza interagire con gli altri, ma, grazie anche allo spazio di un'area condivisa in cui tutti gli ortisti collaborano tra loro per curarla al meglio, si ha la tendenza di creare un clima comunitario di scambio reciproco sviluppando in questo caso *"una serie di attività di coesione sociale, promozione, volontariato..."*, e tutto questo è possibile grazie al progetto di coesione che c'è di fondo nell'idea dell'orto. (Intervista 3M39MLI e Intervista 4M30MLI)

L'area in cui è inserito l'orto è di 6000 mq, ma per ora per mancanza di risorse, l'area non è sfruttata a pieno e l'attività del'orto interessa solo il 600-700 mq, e le parcelle singole sono di 10mq non abbastanza per l'auto sostentamento ma perfette per un hobby familiare. Nonostante le dimensioni ridotte però, e visto che comunque è ancora un'attività giovane, già durante il suo primo anno di vita si sono visti i frutti positivi sia sull'ambiente in cui è inserito, sia nel suo scopo di coesione sociale. (Intervista 3M39MLI e Intervista 4M30MLI)

In questa area interagiscono persone che vengono da strati sociali molto diversi, ma queste differenze scompaiono una volta che si è nell'orto, non solo non è una cura individuale dell'orto ma tutta la famiglia, e gli amici tendono a partecipare, tanto che non sono solo i venti ortisti a cui è stato affidato il terreno a coltivare ma anche gli altri vengono a dare una mano, creando un clima familiare e sempre controllato. In questo spazio inoltre viene utilizzato anche per fare pic-nic, feste, non viene utilizzato solo come orto ma come vero e proprio spazio di socializzazione, che era la finalità del progetto si è andati oltre, e già in meno di un anno si stanno vedendo dei buoni risultati su questo piano. (Intervista 3M39MLI e Intervista 4M30MLI)

Questo spazio infatti *"sta diventando uno spazio più condiviso dal quartiere"* e questo permette un maggior controllo sociale dell'area che inizialmente veniva vista con sospetto, come è raccontato dai coordinatori, infatti in un primo momento era stata anche chiamata la polizia perché c'era la

paura che le attività al suo interno fossero abusive e quindi diventare un posto degradato, questo pensiero era dovuto anche al fatto che può essere considerato esposto ai rischi essendo vicino a un cantiere in una parte della zona isolata, anche se vicino alle vie di comunicazione. Nonostante la diffidenza con cui è stata inizialmente accolta l'iniziativa, l'aver coinvolto da subito gli abitanti del quartiere nello sviluppo dell'opera ha permesso fin da subito che si instaurasse un legame tra il luogo e le persone, un'alleanza, che ha permesso che l'area fosse sempre presidiata da qualcuno. Interessante è un esempio che è stato raccontato da Vittorio Artoni, uno dei coordinatori: "... c'è stato un piccolo atto di vandalismo alla recinzione, che non ha interessato l'orto ma la recinzione, quindi la proprietà, l'area, che c'è subito stato segnalato, e c'è stato, si sono messi a disposizione sia per sistemarlo che... per andare a sporgere una denuncia" questo esempio mostra come un efficace controllo sociale possa preservare l'area dagli atti di vandalismo, almeno in parte e l'obiettivo a lungo termine è sicuramente la riduzione di questi atti rendendo così la zona sicura e non soggetta al degrado, in questo caso il vicinato di strada funziona, come era stato descritto da Jane Jacobs nella sua teoria, infatti il caso di crisi, in questo caso nel caso della recinzione rotta, le persone si sono subito attivate per aiutare a risolvere la situazione. (Nuvolati, 2011; Intervista 3M39MLI e Intervista 4M30MLI)

Cassette sociali

Intorno all'orto inoltre girano tutt'attorno una serie di iniziative sociali, infatti lo spazio comune viene utilizzato dagli studenti della scuola professionale del Capac Greppi per svolgere attività di coltivazione, inoltre sono stati ospitati nell'orto anche gli anziani del RSA, in primavera poi prenderanno il via altre attività per i più giovani, quindi è un luogo che si presta a molte attività educative. Inoltre c'è un'altra iniziativa che sociale che è collegata con l'orto e ha la finalità di aiutare le famiglie che hanno più bisogno. L'iniziativa è quella delle cassette sociali, sono cassette che contengono i prodotti dell'orto condiviso che vengono distribuite alle famiglie che hanno più bisogno. Le famiglie vengono selezionate grazie alla collaborazione con Spazio Agorà, che è uno "*Uno spazio polifunzionale d'aggregazione che vuole sperimentare nuove forme di Welfare nel cuore di Quarto Oggiaro*", (<https://spazioagoramilano.wordpress.com/>) le cassette vengono portate con la bicicletta dai giovani del corso di Meccanica e di Ristorazione. Nel sito viene raccontato che "L'incontro con le famiglie è il momento più importante perché è il momento in cui possiamo conoscerle e conoscerci, costruire delle **relazioni**, costruire insieme, davvero, **coesione sociale**". (Intervista 3M39MLI e Intervista 4M30MLI; <https://semidicomunita.wordpress.com/tag/cassette-sociali/>)

4.3. Orti aziendali nell'Unicredit Tower

4.3.1. Unicredit Tower

Le torri dell'Unicredit nel quartiere di Porta Nuova-Garibaldi, in piazza Gae Aulenti zona 9 di Milano, fanno parte del grande progetto di riqualificazione urbana che è avvenuto nel quartiere milanese. Grazie ai suoi 290.000 mq l'Unicredit Tower è ormai entrata a far parte dello skyline della città, diventando un simbolo del progetto. (<https://www.unicredit-tower.it/it/le-torri/unicredit-tower-e-il-quartiere-porta-nuova---garibaldi.html>)

Il progetto di riqualifica comprende la zona della stazione di Porta Garibaldi, le ex Varesine e il quartiere Isola, con un insieme di aree residenziali, lavorative e spazi verdi. Ed è stato realizzato da Hines Italia (AD Manfredi Catella) con la collaborazione di molti architetti italiani. (<https://www.unicredit-tower.it/it/le-torri/unicredit-tower-e-il-quartiere-porta-nuova---garibaldi.html>)

Nello specifico il complesso dell'Unicredit Tower è composto da palazzi ecosostenibili in vetro e acciaio, progettato dall'Architetto Cesar Pelli ed è composto da 3 torri che hanno ridefinito completamente lo skyline di Milano. Le tre torri sono alte rispettivamente 230 m (torre A) che è la torre più alta d'Italia poi, 100 m (torre B) e 50 m (torre C), ed è al secondo piano delle torri A ed B che sono presenti gli orti aziendali. (<https://www.unicredit-tower.it/it/le-torri/unicredit-tower-e-il-quartiere-porta-nuova---garibaldi.html>)

Gli orti aziendali presenti all'interno dell'Unicredit Tower fanno parte di un'idea innovativa di lavoro lo Smart Working. (Intervista 5MDI).



Figura 4: Fonte scattata dall'autrice

4.3.2. Smart Working

Con il termine Smart Working si intende un nuovo modo di lavorare. Un rivoluzionario sistema, che a differenza dello già usato telelavoro, consente al lavoratore di vivere meglio lo spazio lavorativo, e le relazioni con i colleghi specie nelle grandi aziende, e che permette ai datori di lavoro di raggiungere gli obiettivi dell'azienda nel miglior modo possibile. (http://www.lavoro.gov.it/ConsiglieraNazionale/In_Evidenza/Documents/2014-01-31%20Proposta%20smart%20working.pdf ; Intervista 5MDI)

Lo Smart Working è basata sulla flessibilità degli orari, sulla possibilità di lavorare fuori sede e in spazi dedicati anche al lavoro di gruppo, o spazi in cui condividere momenti conviviali come la pausa caffè. (<https://www.unicredit-tower.it/it/le-torri/unicredit-tower-e-il-quartiere-porta-nuova---garibaldi.html>)



L'obiettivo infatti è quello di cambiare *"la cultura nella concezione del lavoro"* e di promuovere *" il passaggio dal lavoro "a timbratura di cartellino" al lavoro per obiettivi"* (Intervista 5MDI). Nello Smart Working i dipendenti che svolgono lavori compatibili, in accordo con i datori di lavoro, hanno la possibilità di, nel modo che ritengono più opportuno, svolgere il loro lavoro, senza però perdere di vista l'obiettivo. (Intervista 5MDI)

Figura 5: Fonte <http://wow-webmagazine.com/it/riassetto-immobiliare-unicredit-smart-working-sostenibilita-e-benessere/#.VroziLLhDIW>

Ed è proprio la filosofia dello Smart Working che viene utilizzata all'interno dell'Unicredit Tower. Questa idea fa parte di un'idea più ampia che i dirigenti hanno avuto con la finalità di *"aiutare le persone a essere soddisfatte nel luogo di lavoro"*, come detto da Antonio Berardi, direttore operativo dello staff di Unicredit da me intervistato. (Intervista 5MDI).

4.3.3. Orto aziendale

Durante l'intervista ad Antonio Berardi, è emerso che l'orto all'interno dell'azienda è solo uno degli strumenti che i dirigenti dell'Unicredit Tower hanno deciso di utilizzare per rendere migliore il posto di lavoro. Attraverso gli spazi di socializzazione che sono stati creati nella nuova sede, come la Tree House, la palestra, spazi creati per lavorare in gruppo e l'orto:

"siamo partiti non chiaramente dal concetto dell'orto ma da un concetto di benessere da riservare ai nostri dipendenti, il concetto era quindi, <<quando ci siamo trasferiti in queste torri, dobbiamo pensare a non essere tradizionali e ad inventarci anche un qualche cosa di più interessante che aiuti le persone a essere soddisfatte sul luogo di lavoro >>, quindi abbiamo creato l'ambiente dove ci troviamo ora, che è una kicinet, o come noi chiamiamo "Illy Caffè" dove le persone possono venire a mangiare, a distrarsi, a lavorare, a lavorare insieme, a pensare, quindi è un luogo, come ha visto prima delle Tree House invece dove è un luogo molto dedicato al verde, molto dedicato alla socialità, abbiamo creato una palestra all'interno, sempre dell'azienda, e quindi in una ottica di "benessere nei confronti dei dipendenti" abbiamo pensato anche... a creare un orto, c'è venuto in mente, ma perché visto che va tanto di moda, no?, Non ci siamo ispirati a nessuno perché non c'erano all'epoca grandi, grandi grande nomenclatura su queste cose, perciò ci siamo un po' mossi e abbiamo << su quei bei terrazzoni perché non ci facciamo anche un orto aziendale?>> lo spazio come vede era piccolo, e ci siamo avvalsi di, dei nostri clienti che utilizzavamo per il verde da inserire negli uffici, e ci siamo detti << non possiamo fare l'orto tradizionale, proviamo a fare questo orto invece costruito su palafitte i legno. E quindi abbiamo creato queste palafitte, dove siamo riusciti a ricavare 24 postazioni di.. lavoro" (Intervista 5MDI).

L'orto è stato proposto visto che era un tema molto di moda in questi anni, ed era un ottimo modo per occupare lo spazio presente nei balconi. Non era possibile costruire un orto tradizionale, hanno trovato una soluzione realizzando delle palafitte, in cui sono state ricavate 24 postazioni, in totale sono state realizzate due palafitte, una per la torre A e una per la torre B, con a disposizione per ognuno dei 50 dipendenti che hanno la possibilità di partecipare, 80-100 cmq di terreno per coltivare.

Il responsabile che si occupa dell'orto, ritiene che l'idea dell'orto abbia avuto grande successo tra i dipendenti, infatti nonostante solo 50 dipendenti su 3500 possono partecipare alla volta, già 200 nel corso di questi anni hanno potuto prendere parte al progetto con ottimi risultati, come dimostrano le seguenti parole : *" l'orto è uno degli spazi di socializzazione che ha contribuito a cementare il senso di appartenenza, proprio c'è questa volontà... le persone si scambiano, scambio reciproco di esperienze di condivisione, di un interesse comune. E' stata apprezzata la volontà dell'azienda di avviare un 'iniziativa verde in cui le persone, possono legare maggiormente, anche con uno spirito di sana competizione" (Intervista 5MDI).* Lo scopo di questi orti non è finalizzato all'auto sostentamento, come lo erano gli orti operai, ma fa parte sempre del concetto di Smart Working, incrementando lo spirito di socializzazione e anche quello di una sana competizione, ha poi un risvolto positivo nel lavoro.

Lo strumento dell'orto, e non solo un po' tutto il sistema di Smart Working, ha permesso ai dipendenti, all'interno dell'azienda di conoscersi meglio e di stabilire nuove amicizie, infatti secondo A. Berardi: *" ... nell'orto hanno avuto l'opportunità di conoscersi, quindi secondo me sono*

nate delle amicizie nuove, che non erano il compagno di scrivania, ma era, ad esempio, una persona che lavora qua (..) magari poi può darsi che abbiano fatto la vacanza insieme, vadano a mangiare insieme, si scambino esperienze insieme, l'importante è creare lo spirito di squadra, lo spirito di socializzazione." ed è questo l'obiettivo dello Smart Working e dell'orto in questo specifico, fornire il benessere ai dipendenti, attraverso un nuovo utilizzo degli spazi, delle tecnologie, in modo che *"le persone siano soddisfatte sul luogo di lavoro."* (Intervista 5MDI).

Questa iniziativa ha avuto inizio nell'Unicredit Tower di Milano come esperimento, i dirigenti della Unicredit hanno deciso di replicare l'esperienza nelle nuove sedi di Lampugnano e di Verona, visti gli ottimi risultati ottenuti tra i dipendenti:

"vogliamo replicare, lo vogliamo replicare, lo abbiamo fatto qua, lo replicheremo a breve a Lampugnano dove abbiamo un'altra sede con circa 3000 dipendenti, e man mano che creeremo queste nuove cittadelle, ora ne stiamo creando una ad esempio a Verona e una delle principali cose che fare, anche a Verona, creeremo un piccolo orto aziendale anche a Verona, magari in uno spazio più grande.. piccolo orto, ma è uno spazio più grande perché magari abbiamo la possibilità. Quindi, diciamo che quello che comanda è lo spazio, e qua è impensabile avere un orto tradizionale, ci siamo inventati questo... questa cosa." (Intervista 5MDI).



Figura 6: Fonte: <http://wow-webmagazine.com/it/riassetto-immobiliare-unicredit-smart-working-sostenibilita-e-benessere/#.VroziLLhDIW>

5. Conclusioni

Le esperienze descritte prima, nonostante siano diverse per luogo e per tipo di persone a cui sono rivolte, hanno al loro interno alcune caratteristiche simili che permettono il loro paragone e la possibilità di definire che l'orto possa essere definito, in generale un buon strumento per la coesione sociale.

In tutte e tre le realtà descritte si è potuto notare come nell'orto si riesca ad andare oltre le differenze che sono presenti tra le persone. Durante le interviste semi-strutturate sono emersi, in tutti e tre i casi, testimonianze del lavoro svolto nell'orto e come questo abbia contribuito a creare legami sociali tra le diverse persone che popolano il quartiere o l'ufficio.

Il quesito iniziale di partenza era vedere se l'orto può essere utilizzato come strumento di coesione sociale e di salvaguardia del territorio nel caso degli orti comunitari e di quello aziendale. Per gli orti comunitari analizzati sono emerse alcune interessanti esempi di come questo sia realmente accaduto, anche se in modalità differenti.

Sia nel Libero Orto che nel QuOrto è possibile notare come l'aver introdotto l'orto tra le attività abbia permesso di annullare le differenze tra gli abitanti della zona, anche quando sono evidenti, e abbia messo in contatto persone che altrimenti non avrebbero mai interagito in un contesto sociale normale.

Nella realtà del Libero Orto, che si occupa anche dei malati in cura alla psichiatria, è possibile costatare come queste persone rinascano con il lavoro nell'orto a contatto con gli altri, con la natura, e tutto l'ambiente circostante e come questo effetto sia anche permanente e abbia riscontri positivi sulla loro salute psichica. La neutralità dell'orto e l'atteggiamento paritario e di aiuto che è presente al suo interno fanno sì che non ci siano discriminazioni ed esclusioni tra le persone, ma si riesca a creare un clima di aiuto e coesione sociale, tanto da far sentire le persone rinate. (Intervista 1F34MLI)

Nel caso del lavoro svolto all'interno del Libero Orto, le testimonianze sono molto soddisfacenti e propositive come quella di uno degli utenti del servizio di salute mentale:

"Lavorando qua, la depressione è svanita. Perché mi dedico più che altro a quello che faccio e non ai brutti pensieri, questo posto qua è stato per me l'ideale e dovrebbe essere l'ideale anche per gli altri utenti, (...) si lavora con le proprie capacità e questo luogo mi ha dato una rinascita, io se piove vedo sole, se c'è nebbia vedo sole, oggi che c'è sole per me è una giornata meravigliosa" (https://www.youtube.com/watch?v=qBgWOv7P_SY)

Da questa testimonianza è visibile quanto questa associazione e il loro lavoro sia importante nel quartiere se e che senza la città e la sua popolazione ne risentirebbe.

Inoltre la testimonianza di una delle coordinatrici ha dato la possibilità di vedere un'altro punto di vista, sempre in linea con questo pensiero:

"R: E quindi ritieni che queste attività siano utili per la società?"

I: No guarda proprio cambiano le persone in carico alla psichiatria stanno meglio, trovano degli amici, trovano dei punti di riferimento, trovano delle attività. Aiutano addirittura poi i migranti, i nuovi arrivati..."

R: L'integrazione è fondamentale..."

I: Integrazione meravigliosa, e le persone tirano fuori il meglio di se

R: Grazie a questo lavoro insieme negli orti, anche..."

I: Grazie agli orti, grazie al fatto che appunto questo atteggiamento paritario, grazie al fatto che ci sono da tanto tempo, grazie al fatto che non è un posto dove ci sono delle divisioni tra un luogo e l'altro, grazie al parco, perché poi con il parco la natura, la presenza degli animali, lo stupirsi perché passa il falco. " (1F34MLI)

Ancora una volta viene evidenziato come l'orto sia solo uno strumento di un contesto più grande, non un fine ma un mezzo per stare insieme, migliorarsi gli uni con gli altri e preservare un luogo che altrimenti sarebbe soggetto all'edilizia.

Nella realtà del QuOrto di Quarto Oggiaro, nonostante sia una realtà nata da poco, è possibile scorgere dalle testimonianze il grande interesse dei cittadini per l'attività dell'orto, inteso inizialmente da alcuni cittadini con il solo obiettivo di aver un proprio orticello da coltivare, ma una volta entrati nell'ottica del progetto l'atteggiamento tende a modificarsi, anche perché non è lo scopo dell'associazione quello del coltivare il proprio orto senza condividere. Anche in questo caso l'orto non è un fine, a un mezzo neutrale in cui non vengono evidenziate le differenze, ma tendono a diminuire, diventando un luogo neutrale dove lo stigma tende ad affievolirsi fino a scomparire, la sua neutralità permette di aiutare senza farle sentire a disagio:

"il secondo pezzo invece sul su cui sicuramente funzionano è il micro, cioè rispetto ... ad altri dispositivi che vengono utilizzati, per la creazione di legami, relazioni eccetera, l'orto [...] ha sicuramente dei vantaggi, il primo fra tutti è che è un luogo piacevole, quindi come dire è un posto dove uno va volentieri, secondo è un luogo non selettivo non ti dà lo stigma no, ce tu, se io apro un servizio come dire, per dare 300 euro a chi sta peggio inevitabilmente uno dice <<no non ci vado perché io non sto così male>> invece l'orto è un luogo dove tu puoi essere ricco, essere povero, c'è un luogo, è un luogo anche diciamo sia in termini religiosi che ideologici neutro, per cui non, ce non è un... non ingenera delle, delle identificazioni escludenti, no.. e quindi da questo punto di vista secondo me è un dispositivo molto buono." (Intervista 3M39MLI e Intervista 4M30MLI)

Questa attività può esistere solo se le persone che partecipano non hanno solo in mente l'idea di coltivare un proprio orto ma di fare un'esperienza di socializzazione:

"Poi la cosa dove bisogna essere bravi è evitare appunto che poi si ricada un po' nella coltivazione per la coltivazione, se poi diventano quella roba lì, senza nulla togliere, però... a quel punto diventano un po' poco interessanti. Quindi più che per la società, si diciamo che per [...] la comunità di quartiere, per, come dire so adesso nei condomini lo stanno utilizzando, però ecco bisogna sempre stare molto attenti perché se poi ecco il tema diventa: il mio pomodoro << Il mio

pomodoro!>>, hai perso. Quindi il tema non deve essere mai << Il mio pomodoro!>> deve essere << e il mio pomodoro ma anche, facciamo due chiacchiere, ci diamo una mano, costruiamo qualcosa insieme, ecco allora li si, si." (Intervista 3M39MLI e Intervista 4M30MLI)

Lo strumento dell'orto inoltre contribuisce in questo caso permette che l'area in cui si trovi sia costantemente sorvegliata dagli ortisti e dagli abitanti dall'area circostante, e così facendo diventa meno soggetta a diventare un luogo degradato e di uso per la criminalità:

"È stata gestita bene questa parte, per cui si è creata una sorta anche di alleanza, chi voleva una pulizia generale, l'ha ottenuta, e diciamo in cambio, tra virgolette, resta una sorta di custode, va a presidiare l'area che se c'è qualcosa che non va, c'è stato un piccolo atto di vandalismo alla recinzione, che non ha interessato l'orto ma la recinzione, quindi la proprietà, l'area, che c'è subito stato segnalato, e c'è stato, si sono messi a disposizione sia per sistemarlo che... per andare a sporgere una denuncia".(Intervista 3M39MLI e Intervista 4M30MLI)

Se nell'orto comunitario lo strumento dell'orto viene utilizzato per la coesione, cura, e salvaguardia del territorio, in un ambiente come quello degli uffici dell'Unicredit Tower l'obiettivo è soprattutto sociale ma inteso come un modo per migliorare posto di lavoro e renderlo più vivibile con l'inevitabile conseguenza di ampliare la conoscenza tra i dipendenti e di mettere in relazione persone che altrimenti, per motivi di lavoro, visto l'elevato numero di dipendenti, gerarchico e la grandezza della struttura, non si sarebbero mai incontrati:

"R: E son cambiate le relazioni tra i dipendenti che lavorano nell'orto?"

I: Ma questo, questo, capisce qua ci sono, quello che le dicevo prima, circa 3500 persone, probabilmente sono nate delle amicizie, non è facile no conoscersi tutti in un ambiente cos', è "buongiorno, buonasera; ciao, ciao" noi non ci diamo del lei, quindi è quasi tutto un ciao, ma magari di persone che non si conoscono, ehh qua ci sono 60 piani, chi lavora in quel building, ehhh lavora all'undicesimo piano di quel building, probabilmente ... delle volte, magari non è neanche entrato da questa parte, no. E magari invece nell'orto ha avuto l'opportunità di conoscersi, quindi secondo me sono nate delle amicizie nuove, che non erano il compagno di scrivania, ma era ad esempio una persona che lavora qua e che condivide... magari poi può darsi che abbiano fatto la vacanza insieme, vadano a mangiare insieme, si scambino esperienze insieme, l'importante è creare lo spirito di squadra, lo spirito di socializzazione."(5MDI)

Nonostante sia ancora un'esperienza nuova, attiva da solo pochi anni, sta avendo buoni risultati anche perché inserita in un contesto più di Smart Working, in cui si vuole incrementare il benessere dei dipendenti per fare in modo che siano inseriti in un contesto lavorativo più vivibile e questo poi porta a una maggior collaborazione, a fare squadra e a una sana competizione tra gli impiegati e questo porta a migliori risultati per l'azienda.

Da quanto è emerso sembra che l'orto sia proprio "un bisogno del cittadino" come sostiene M. Bussolati e che in seguito venisse introdotto stabilmente nelle strutture messe a disposizione nelle aree verdi.(Bussolati, 2012)

L'orto, anche se in situazioni diverse, riesce a funzione bene come strumento per la socializzazione, e la salvaguardia dell'ambiente, un posto semplice che per essere tenuto in vita ha bisogno che tutte

le persone collaborino tra loro e in questo modo non si coltivano solo le verdure, ma si coltivano, soprattutto, le relazioni che sono l'obbiettivo di questi "esperimenti" sociali.

Bibliografia

Acanfora M., *Coltiviamo la Città. Orti da balcone e giardini per contadini senza terra*, Firenze, Ponte alle Grazie, 2012.

Bussolati M., *L'orto diffuso: come cambiare la città coltivandola*, Roma, Orme Edizioni Srl, 2012.

Castellano A., Crespi G., Toeschi L., *Il verde a Milano parchi, giardini, alberate, sistemi verdi della città e del suo territorio dal Cinquecento a oggi*, Milano, Editrice Abitare Segesta, 2007

Coppola A., *Apocalypse Town. Cronache dalla fine della civiltà urbana*, Roma-Bari, Gius. Laterza & Figli, 2012.

Crespi G., *Italia Nostra: Orti Urbani: una risorsa*, Milano, Franco Angeli Editore, 1982.

Nuvolati G., *Lezioni di sociologia urbana*, Bologna, Il Mulino, 2011.

Torri R., Vitale T., *Ai margini dello sviluppo urbano: uno studio su Quarto Oggiaro*, Milano-Torino, Bruno Mondadori, 2009.

Violani P., *L'orto e L'Anima. Dal giardino dell'Eden agli orti urbani*, Milano, Vallardi, 2011.

Sitografia

<http://www.agricity.it/pagina-di-esempio/coltivami/>

<http://www.fondazionecriplo.it/it/storie/servizi-alla-persona/coltivazione-e-socialita-a-milano-il-quorto-di-quarto-oggiaro.html>

http://www.lavoro.gov.it/ConsiglieraNazionale/In_Evidenza/Documents/2014-01-31%20Proposta%20smart%20working.pdf

<http://www.olinda.org/cittaolinda/paolo-pini>

<http://www.olinda.org/cittaolinda/unimpresa-collettiva>

<https://semidicomunita.wordpress.com/about/>

<https://semidicomunita.wordpress.com/tag/cassette-sociali/>

<https://spazioagoramilano.wordpress.com/>

<https://www.unicredit-tower.it/it/le-torri/unicredit-tower-e-il-quartiere-porta-nuova---garibaldi.html>

<http://wow-webmagazine.com/it/tag/gymnasium/>

<http://wisesociety.it/piaceri-e-societa/a-milano-lorto-aziendale-piu-alto-ditalia/>

https://www.youtube.com/watch?v=07PoyZ__Gkw&feature=youtu.be

https://www.youtube.com/watch?v=qBgWOv7P_SY

Allegati

Interviste

Cover sheet

Intervistatore: Francesca Oleari

Data intervista: 30.11.2015

Durata intervista: 20 minuti

Luogo intervista: Sede Il Giardino degli Aromi (Via Ippocrate)

Intervista n. 1

ID dell'intervistato: 1F34MLI

(Spiegazione stringa: intervista n. 1, femmina, 34 anni, residente a Milano (MI), lavoratore, italiano)

Genere: F

Età: 63

Nome intervistata: Sara Costello

Luogo di residenza: Milano

Titolo di studio: Laurea in Agraria

Occupazione: Lavoro in Associazione

Ruolo nella gestione dell'orto: Coordinatrice, attualmente coordinatrice nell'orto di Cormano

R: Da cosa nasce l'idea di fare un orto in città?

I: Allora, e.. te lo avrebbe potuto raccontare meglio Aurora, mmm ad un certo punto, un'estate dei ragazzini di terza media sono andati da Aurora, eee.. era più o meno l'estate del 2004, qualcosa di questo tipo, non sapevano bene che fare durante l'estate, c'era questo terreno abbandonato, l'ex ospedale psichiatrico con il frutteto, e questo gruppo di ragazzini chiede degli attrezzi ad Aurora e quindi iniziano a farsi una parcella di orto, portano una gallina, e poi le persone che avevano curato quello spazio che ti ho fatto vedere, il Mandala, dicono "ma però c'è quest'altro pezzo qua davanti" hanno iniziato a coltivare, e.. poi è stato fatto l'impianto di irrigazione, poi è stato chiesto il permesso all'ex provincia e quindi è stato dato in uso, e da lì sono nati gli orti, però il primo gruppo è stato un gruppo di ragazzini e poi gli adulti hanno imitati. E adesso questi due ragazzi hanno circa e... vent'anni poco più di vent'anni hanno aperto un negozietto di giardinaggio, e hanno ripreso il pezzetto d'orto, una volta diventati più grandi.

R: E mi parlavi di Aurora, Aurora chi è?

I: E' una delle socie fondatrici

R: Ok..

I: L'altra persona che lavora a tempo pieno in associazione, perciò siamo io, Aurora, Federica che si occupa della parte erboristica, e Francois che è un giardiniere e tutti facciamo lavori diversi ma lavoriamo insieme, lavoriamo tutti sia con gli ortisti che con le persone in carica alla psichiatria

R: Quale impatto ha avuto sulla zona e sugli abitanti la creazione di questi orti?

I: Intanto avuto il fatto che stanno crescendo esperienze analoghe in zona, tipo 9x9 che è quest'altra associazione di cui hai visto Elena, e comunque poi è cresciuta la rete... a livello cittadino sono in rete, e c'è questa rete che si chiama Libere Rape Metropolitane, e c'è un blog che si chiama rape.noblogs.org, e poi l'altra cosa è che questo era l'ex ospedale psichiatrico, quindi comunque c'era una sorta di separazione, per persone si entravano, entrano per utilizzare.. il teatro per fruire il festival, però non c'erano delle persone che lo fruissero, se non a livello lavorativo con una regolarità così forte. Invece gli ortisti, hai visto anche prima passeggiando, in una giornata d'inverno, ma abbiamo incontrato un po' di persone no, che stavano coltivando l'orto, c'erano due signori nell'orto vecchio e altri due nell'orto nuovo. Per cui, comunque è un luogo sempre presidiato, ci sono appunto età molto diverse per cui non diamo l'orto soltanto ai pensionati e.. quindi è trasversale. Ci sono esperienze diversissime, e soprattutto appunto c'è questo superamento del muro dell'ex ospedale psichiatrico. Poi quando, quando le persone sono qui, e arrivi e sei più interessato alla parte sociale no, poi non sai più bene chi è in carico alla psichiatria chi è no, cioè nel senso c'è un mix così forte, c'è una comunità di persone che si tratta alla pari e non sai più distinguere..., e soprattutto questa ghettizzazione con le difficoltà si, si alleviano, si allentano, diventano.. un aiutiamoci insieme.

R: E quindi ritieni che queste attività siano utili per la società?

I: No guarda proprio cambiano le persone in carico alla psichiatria stanno meglio, trovano degli amici, trovano dei punti di riferimento, trovano delle attività. Aiutano addirittura poi i migranti, i nuovi arrivati...

R: L'integrazione è fondamentale...

I: Integrazione meravigliosa, e le persone tirano fuori il meglio di se

R: Grazie a questo lavoro insieme negli orti, anche

I: Grazie agli orti, grazie al fatto che appunto questo atteggiamento paritario, grazie al fatto che ci sono da tanto tempo, grazie al fatto che non è un posto dove ci sono delle divisioni tra un luogo e l'altro, grazie al parco, perché poi con il parco la natura, la presenza degli animali, lo stupirsi perché passa il falco.

(cani di Aurora che passano nel corridoio abbaiando felici)

R: Che tipo di persone sono maggiormente coinvolte? C'è una maggioranza di anziani o giovani, o sono più o meno..

I: Allora ci sono tante famiglie, tante di quelle persone che non troverebbero spazio negli orti comunali, quindi 40-50 anni, e questa è la parte preponderante. Poi ci sono trentenni, ci sono ventenni, ci sono veramente... c'è il gruppo di ragazzi di 17 anni, ci sono ovviamente anche gli anziani e ci sono veramente tanti migranti di comunità diverse, c'è anche una scuola d'italiano per stranieri che fa l'orto all'interno. Per cui è veramente utilizzato da tante tante persone molto diverse tra di loro, per cui parte multietnica, di tutto. Ci sono anche dei giardinieri che appena finiscono di lavorare si buttano qui e hanno il loro pezzetto di orto, è molto variegata.

Cover sheet

Intervistatore: Francesca Oleari

Data intervista: 09.12.2015

Durata intervista: 10 minuti

Luogo intervista: Esselunga di Certosa (Milano)

Intervista n. 2

ID dell'intervistato: 2F24TS/LI

(Spiegazione stringa: intervista n. 2, femmina, 24 anni, residente a Triuggio (MB), studente/lavoratore, italiano)

Genere: F

Età: 24

Nome intervistata: Silvia Cazzaniga

Luogo di residenza: Triuggio

Titolo di studio: Diploma Superiore

Occupazione: Studente/Lavoratore

Ruolo nella gestione dell'orto: Formazione Tecniche agli ortisti

R: Da cosa nasce la decisione di partecipare al progetto di un orto in città?

I: Ok... dunque il QuOrto si inserisce in un progetto "Semi di Comunità", che è un progetto finanziato da Fondazione Cariplo, e... portata avanti da ACLI Lombardia, ACLI Milano, e varie partner più territoriali. E...il progetto, insomma, il progetto si sviluppa sul quartiere di Quarto Oggiaro e questa era una delle azioni previste per... creare coesione sociale all'interno del quartiere, quindi diciamo che l'orto, all'interno di nostro progetto, non è tanto un progetto agricolo, nel senso... le persone vengono coltivate gli ortaggi e basta, ma è più che altro uno strumento che noi usiamo per cercare di fare incontrare le persone del quartiere e farle socializzare favorendo lo scambio di opinioni e di esperienze tra le persone.

R: Come ti trovi?

I: Come diciamo... un referente dello spazio una delle, delle tante, io seguo più la parte, diciamo agricola, mi occupo... più della parte di fare formazione tecnica ai partecipanti dello spazio, mi sono trovata molto bene perché... soprattutto sono rimasta stupita dalla partecipazione che le persone hanno messo in questa cosa. Di solito, ero abituata a trascinare le persone verso qualcosa, mentre in questo caso venivo addirittura cercata per chiarimenti, per consigli, etc... E quindi è stato molto carino, da questo punto di vista mi sono sentita molto... punto di riferimento non creato ma voluto dal gruppo.

R: Quindi hai notato un cambiamento nelle relazioni tra le persone del quartiere?

I: Allora, l'impatto del progetto sul quartiere ancora non sono riuscita a percepirlo, anche perché non vivo qua, quindi..., però devo dire che... il gruppo degli ortisti è molto unito, partecipativo, soprattutto nei momenti diciamo... conviviali, e che riguardano le cene, gli aperitivi questo genere di cose, e tra di loro le persone prima non si conoscevano, nonostante abitassero tutte nel giro di un chilometro, per cui comunque da questo punto di vista è stato un successo, è un successo, e poi comunque all'orto bazzicano sempre persone che magari sono amici di ortisti, piuttosto che oggi è venuto quel signore dell'orto del Parco Nord, che ha sentito parlare del QuOrto, per cui anche queste piccolezze diciamo, contribuiscono a fare capire che comunque è uno spazio che le persone desiderano e che a loro piace stare.

R: Ritiene che sia un'attività, che dovrebbe essere maggiormente sponsorizzata, questa dell'orto, in generale?

I: Nel senso la nostro o...

R: La vostra, ma tutti questi tipi di realtà...

I: Ma a me sembra che come strumento funzioni, di coesione sociale funzioni, mmm forse servirebbe... uno spirito più generale. è bello che gli orti condivisi abbiano ognuno una propria identità, però forse potrebbero essere sfruttati meglio, cioè se fossero magari supportati da persone competenti in diversi ambiti, sicuramente potrebbero avere un impatto maggiore, mentre sono... diciamo che la loro forza ora è quella di essere per la maggior parte nati dal basso e portati avanti dalle persone che abitano nel quartiere. Nello stesso tempo se fossero supportati dalle istituzioni, dalle università, da tirocinanti, potrebbero essere.

R: L'età dei partecipanti

I: Sui cinquant'anni la media, quaranta, cinquanta, perché ci sono persone dell'università e anche due pensionati.

Cover sheet

Intervistatore: Francesca Oleari

Data intervista: 09.12.2015

Durata intervista: 35 minuti

Luogo intervista: ACLI Lombardia

Intervista n. 3

ID dell'intervistato: 3M39MLI

(Spiegazione stringa: intervista n. 3, maschio, 39 anni, residente a Milano (MI), lavoratore, italiano)

Genere: M

Età: 39

Nome intervistata: Giuseppe Imbrogno

Luogo di residenza: Milano

Titolo di studio: Laurea

Occupazione: Progettista Sociale

Ruolo nella gestione dell'orto: Coordinatore progetto "Semi di Comunità"

ID dell'intervistato: 4M30MLI

(Spiegazione stringa: intervista n. 4, maschio, 30 anni, residente a Milano (MI), lavoratore, italiano)

Genere: M

Età: 30

Nome intervistata: Vittorio Artoni

Luogo di residenza: Milano

Titolo di studio: Laurea

Occupazione: Progettista Sociale

Ruolo nella gestione dell'orto: Coordinatore progetto "Semi di Comunità"

Intervista doppia

R: Da cosa nasce l'idea di fare un orto in città, e cosa vi siete ispirati?

I(Giuseppe): Allora il progetto è stato scritto tendenzialmente un quattro anni fa, più o meno, giusto per darci un'idea, al di là del fatto... questo e... diciamo subito che quattro anni fa gli orti urbani erano un po' di moda, insomma, soprattutto in attività legate alla coesione sociale, tant'è che se vai anche a vedere altri progetti di quel periodo lì, più o meno, quasi tutti, insomma hanno delle attività di questo tipo, ma nello specifico di Quarto Oggiaro, noi lavorando lì da un po' di tempo, da una parte avevamo già iniziato a lavorare sul tema del consumo consapevole, stili di vita, chilometro zero, e in più grazie a... soprattutto uno dei partner era venuto un po' l'idea di fare qualcosa di legato non tanto all'orto urbano in quanto tale, ma più al tema dell'agricoltura urbana, poi una serie di vicissitudini, tra cui anche il fatto che...mmm abbiamo faticato non poco a trovare un'area dove svolgere questa attività, in parte sono venute meno anche alcune risorse perché il contributo previsto è stato ridimensionato da Fondazione Cariplo, e si è capito anche che questa esigenza di avere uno spazio di coltivazione era diventata molto forte in quartiere, perché in quartiere c'erano, tra l'altro nella zona vicina, questa è stata anche un po' causale diciamo, però nella zona vicina, dove oggi c'è il QuOrto, l'orto di Quarto Oggiaro, c'erano degli orti, in parte abusivi, in parte ne, comunque gestiti da dei cittadini, quanto meno tollerati. Questi orti erano stati... diciamo, come si può dire, rasi al suolo per una costruzione che è quella della Gronda, insomma un'opera urbanistica importante che ha interessato il quartiere, quindi anche quel tipo di attività era venuta meno nel frattempo, quindi si è deciso insomma che a strada fosse quella dell'orto urbano, considerando anche il fatto che a Quarto Oggiaro, per quanto sia un quartiere di tradizione agricola, spazi di questo tipo non c'è ne sono, ci sono.. c'è un parco molto bello il parco di villa Scheibler, però è un parco quindi un giardino pubblico con tutto quello che ne consegue, altre aree dedicate invece a questo tipo di attività, sostanzialmente in quartiere non c'erano, quindi come dire era anche un modo per portare delle cose nuove

R: Quindi come mai avete scelto proprio l'orto come attività?

I(Vittorio): Abbiamo scelto l'orto... anche perché quattro anni fa più che adesso, collaboravamo con una associazione che si chiama Nostrale, che è ancora partner del... del progetto e che svolge delle attività dentro e fuori dall'orto, che ha un po' tra i suoi motti quello di avvicinare la campagna alla città, quindi erano già alcuni... alcuni anni che si stava lavorando un po' in quest'ottica sempre legata, come si diceva prima, agli stili di vita, di migliorare... tutto l'aspetto sociale della quotidianità delle persone attraverso il... mangiare consapevole, l'autoproduzione eccetera... e quindi la prima idea è stata quella... la più semplice è stata quella di predisporre un orto, capendo poi appunto in quartiere in termini di bisogno era qualcosa che c'era che veniva richiesto

R:...ok...

I(Giuseppe): Sì.. poi appunto se vai... a vedere insomma negli ultimi cinque anni diciamo che nell'ambito anche della coesione sociale, nelle politiche d'inclusione ma soprattutto di coesione, quindi tutto ciò che sta nella costruzione di relazioni di vicinato, di comunità... l'orto è stato molto usato, l'orto alla fine è uno strumento come dire, ... in più le ACLI, sia ACLI Lombardia che Milano, però in generale le ACLI su questi temi lavorano da tempo (respiro) e quindi diciamo era abbastanza naturale in quella fase, ma lo sarebbe un po' anche adesso, diciamo che... la cosa un po'

che contraddistingue quello che abbiamo fatto rispetto ad altre iniziative è, innanzitutto il fatto che, è stato fatto in un'area che prima era un'area privata chiusa. Quindi diciamo che si è passati da un'idea di utilizzare un'area pubblica del demanio, del comune per intenderci, considera che successivamente all'approvazione del progetto dopo un anno e mezzo c'è stata la delibera del Comune di Milano che consentiva di assegnare, di far richiesta da parte delle associazioni di spazi del verde pubblico non utilizzati a verde no, quindi delle aree demaniali non costruite e non giardino, quindi è un po' un'aria che si respirava, ecco, e (tosse)quindi noi invece abbiamo, un po' perché di aree non ce ne erano anche in zona 8, insomma c'erano delle difficoltà rispetto a noi, noi abbiamo utilizzato un'area privata, l'abbiamo quindi sostanzialmente aperta alla cittadinanza perché prima era recintata, chiusa, e non utilizzata e in più le altre due caratteristiche principali del nostro orto sono: il fatto che c'è una parte di orto condiviso, quindi non è soltanto parcella individuale per parcella individuale, e all'orto sono collegati tutta una serie di attività di coesione sociale, promozione, volontariato, eccetera eccetera, che sono state avviate grazie al fatto che c'era un progetto di coesione sociale alla base di tutto questo che ha consentito di avviare queste cose, ecco. Quindi se da una parte, rispetto ad altre esperienze, è un'esperienza se vogliamo, che è stata portata inizialmente avanti da un gruppo di associazioni non da singoli cittadini, dall'altra parte però ha un po' tutte queste caratteristiche che in altre esperienze non trovi, senza nulla togliere eh , però ecco diciamo che in questo abbiamo una nostra specificità.

R: Ok, e a cosa è dovuta la scelta di quell'area specifica?

I(Giuseppe): Casualità, nel senso che... come ti dicevamo allora noi abbiamo trascorso un anno, un lungo anno della nostra vita a progettare a cercare un'area pubblica, ne avevamo in realtà individuata una che poi era sempre però oggetto di progettazione urbanistica, costruzione di strade, eccetera. Il problema nella ricerca di un'area di questo tipo e che a fronte di una difficile individuazione di quali siano le aree... ogni volta devi fare richiesta, quindi nell'arco di questa ricerca ci si è imbattuti invece in quest'area e quindi si è andati un po' lì, poi l'area andava bene, è grande, è protetta a modo suo, quindi insomma...

R: Quale impatto ha avuto sulla zona e sugli abitanti del quartiere?

I(Vittorio): Allora è un quartiere molto particolare, Quarto Oggiaro ehhh... sul quale appunto si stanno facendo una serie di... progetti, diiii... anche di sperimentazione dal punto di vista sociale, non solo da parte di ACLI ma di tante altre realtà,... c'è da dire che l'area è situata in una zona di Quarto Oggiaro ehh... diversa da quelle, diciamo più tradizionali, quelle più popolari che hanno più i riflettori un po' puntati sopra. C'è il quartiere è abbastanza grande, siamo a un 10- 15 minuti a piedi dalla Quarto Oggiaro più classica, e siamo invece in una zona più residenziale anche con mhhh...uno strato sociali un po' diverso, che resta un po' marginale rispetto tutta una serie di discorsi e che è stato finalmente coinvolto, ehh... in attività di questo tipo. Quindi...

I(Giuseppe): Resta marginale perché sta un po' meglio degli altri, in questo senso

I(Vittorio)Si un po' per quello e un po' perché geograficamente staccato anche da... delle strade che tagliano un po' il quartiere ehh... fa riferimento a dei mezzi pubblici diversi, quindi era un po' era un po' isolato, in questo modo invece lo si sta molto avvicinando anche con tutte le altre attività del progetto a cui si stava facendo riferimento prima, al.. all'altra parte del quartiere e ci sono... dentro l'esperienza dell'orto sociale persone di provenienza molto molto diverse ... a cui stiamo guardando

anche con un po' di di curiosità, perché stanno collaborando su qualcosa di molto molto pratico come la lavorazione della terra, e che in questo momento vanno molto d'accordo così come si compensano a vicenda sulla provenienza, sugli stimoli che hanno, in rimando chi ha un po' più di tempo mette un po' più di tempo, chi ha altre eh... valorizzazioni da mettere ...entra in gioco in questo modo

I(Giuseppe): Sì, poi, magari (si schiarisce la voce) diciamo che, allora il gruppo degli ortisti che sono in totale una ventina adesso tra ortisti, famigliari degli ortisti eccetera, è anche variegato dal punto di vista anagrafico, e questo non è.. non è scontato quando fai progetti di questo tipo, quindi siamo anche contenti di questo. Poi secondo me c'è un impatto (breve pausa) che va al di là dei venti, venticinque venti che abbiamo coinvolto, fatto che comunque diciamo oggi lo spazio resta uno spazio privato nella misura in cui comunque hai bisogno di acc.. potervi, diciamo per accedervi devi avere... in qualche modo devi essere accreditato, ecco è una brutta parola, dobbiamo sapere perché non può essere uno spazio completamente pubblico come diciamo un giardino del comune, anche per questioni assicurative, eccetera, eccetera. Di fatto però (si schiarisce la voce) è un luogo dove sono stati fatti dei pic-nic, dei momenti.. delle feste, quindi è un luogo che gradualmente sta diventando uno spazio più condiviso dal quartiere, considera che questo lo diciamo spesso però, secondo me è veramente una cosa significativa, le prime due volte in cui siamo andati ad aprire lo spazio noiiii, per vederlo è subito arrivata la polizia perché qualcuno l'aveva chiamata preoccupato che quest'area potesse diventare un luogo dove ci fossero le non so, de de.. qualcosa di abusivo, era comunque un luogo dove ogni tanto veniva buttata la spazzatura, ce era un luogo non di grande pericolosità, però potenzialmente un luogo come dire

I(Vittorio):...esposto...

I(Giuseppe):...esposto, tra l'altro vicino a un cantiere, insomma adesso è un luogo che in qualche modo diventa meno esposto no, a possibili rischi, e in qualche modo anche da, come diceva prima Vittorio, da un segnale anche in quella parte di quartiere che ci sono delle attività, delle iniziative, l'associazionismo, eccetera, eccetera, eccetera, ecco. L'area è molto grande, noi contiamo anche che di riuscire a trovare le risorse per ampliare perché oggi no su un'area di 6 mila metri quadri, ne stiamo diciamo interessando con le nostre attività seicento, settecento. Quindi ci rimane, il resto dell'area lo teniamo in ordine, tagliamo l'erba, ripuliamo, eccetera, però non ci sono ne altri orti, ne altri tipi di attività.

R: E gli abitanti del quartiere come hanno accolto questa iniziativa?

I(Giuseppe): Ma dapprima chiaramente c'è stata un po' di diffidenza, diciamo così appunto qualcuno ha chiamato la polizia. Però in realtà questa cosa è durata molto poco, c'è stata una forte curiosità, anche non particolarmente indotta, nel senso che tra passaparola, giornale di quartiere, ma la cosa è diventata ben presto visibile. Oggi abbiamo una lista d'attesa di non pochi ortisti, a cui però non possiamo dare le parcelle, c'è il circolo d'ACLI locale perché di fatto ha adottato, sposato l'iniziativa, l'iniziativa oggi formalmente è comunque un'iniziativa che vede il coinvolgimento del circolo ACLI Quarto Oggiaro, il circolo ACLI Santa Lucia, e in generale diciamo il resto del quartiere. Eh...ostilità zero, abbiamo piuttosto la fatica di come dire di dire alle persone, fatica insomma, il problema è che dobbiamo dire, anche ieri ho letto che hanno scritto sulla pagina facebook, una che ha detto "come faccio a partecipare" (tossisce), ed è chiaro, come dire che a

qualcuno devi dire, devi dire di no. Gli ortisti hanno iniziato adesso, dopo chiaramente un po' di mesi a creare anche dei legami fra di loro che passino necessariamente fra di noi, e... bho... altro....
(guarda Vittorio)

I(Vittorio): Ma si c'è stato, al di là del primo momento... la polizia che arrivava, che è stato raccontato, il primo evento pubblico che abbiamo fatto con tutti gli interessati interessabili, c'è stato un po' un elenco di quello che ognuno, o degli abitanti, soprattutto che si affacciavano sull'area.. voleva che venisse realizzato, quindi dalla pulitura completa, ehhh piuttosto che andare a realizzare un orto che avesse certe caratteristiche anche molto, molto estetiche. Ehhh è stata gestita bene questa parte, per cui si è creata una sorta anche di alleanza, chi voleva una pulizia generale, l'ha ottenuta, e diciamo in cambio, tra virgolette, resta una sorta di custode, va a presidiare l'area che se c'è qualcosa che non va, c'è stato un piccolo atto di vandalismo alla recinzione, che non ha interessato l'orto ma la recinzione, quindi la proprietà, l'area, che c'è subito stato segnalato, e c'è stato, si sono messi a disposizione sia per sistemarlo che... per andare a sporgere una denuncia, eccetera. Quindi decisamente, decisamente bene, sul discorso delle persone in lista d'attesa, anche qui col fa che in questo momento a Quarto Oggiaro non ci sono degli orti, non solo sociali ma anche privati, ma c'è una forte richiesta perché un tempo c'erano, sta generando un, anche un po' di incomprensioni, anche perché ci dicono, poi questa cosa non l'abbiamo mai verificata, ma va bene così, che anche nel consiglio di zona ci sono, ogni tanto arrivano delle richieste per avere degli orti, sanno che noi abbiamo gli orti, quindi danno il nostro contatto, e c'è un po' appunto d'incomprensione del "quelli che hanno gli orti del comune" in realtà non è, non è così, però stando sempre nella disponibilità delle liste d'attesa e anche dello spazio, poi c'è tutta una parte di orto condiviso, che per noi è importante, che fa un po' parte del contratto, degli accordi con, con gli ortisti singoli della cura, della gestione di questa parte, così come momenti un pochino più conviviali che magari stoppano qualcuno che potrebbe.... voler aver una propria parcella appunto, così come anche le dimensioni, sono delle dimensioni piuttosto ridotte, quelle delle nostre parcelle, che vanno bene per un hobby di una famiglia, chi invece o era abituato o si era messo in testa di avere una coltivazione un pochino più importante anche semplicemente per un utilizzo proprio quando vedi 10 metri quadri di parcella, un po' storici il naso, quindi poi va bene va ad orientarsi su altro.

I(Giuseppe): Si poi non so se te l'anno detto, magari parlando con Silvia però, allora... l'orto inteso come spazio, è vissuto da tutta una serie di gruppi, nel senso che allora, al di là degli ortisti, poi c'è la scuola professionale, il Capac Greppi che è un o dei partner progetto che, adesso va bene chiaramente hanno finito perché adesso fa freddo però fino a poche settimane fa, ogni settimana, dei ragazzi della scuola erano ospitati e condotti proprio da Silvia in attività di coltivazione, due volte a settimana, credo, poi una volta, mmm... abbiamo ospitato gli anziani che sono nel RSA di Quarto Oggiaro, in primavera partiranno tutte le attività invece destinate ai più piccoli, quindi come dire... è un luogo che (silenzio) perché oggettivamente l'orto insomma si presta: sia se ci sono diciamo gli adolescenti che hanno bisogno ogni tanto di fare delle attività un po' meno, ce un po' più fisiche, quindi si presta sia per quello, sia per i più piccoli, perché è comunque un ambiente in cui puoi veicolare tutta una serie di messaggi educativi, ehhh e la cosa bella è che (si schiarisce la voce) oltre a questo c'è anche il collegamento con questa iniziativa che facciamo, che sono delle cassette sociali che vengono distribuite ad alcune famiglie meno, diciamo... un po' più bisognose di altre e parte dei prodotti dell'orto condiviso finiscono in queste cassette, quindi ci sono tutta una serie di

iniziative legate all'orto che sono poi.... quello che lo caratterizza rispetto a un semplice spazio di orticoltura privata. E quindi anche laddove poi avessimo la possibilità di ampliarci eh... l'idea, ce questa cosa noi vorremmo che rimanesse, questo tipo di caratteristica, e i primi a doverla un po' portare avanti sono proprio gli ortisti, perché noi insomma, prima o poi dovremo anche fare un passo indietro, pur rimando, però insomma, lasciare che siano poi loro a portare avanti in autonomia la cosa.

R: E gli ortisti hanno tutti più o meno la stessa età o hanno differenti età?

I(Giuseppe): No no ne abbiamo dai giovani diciamo che avranno età universitaria più o meno a bho non lo so abbiamo... qualcuno di 80 secondo me c'è, ehhh poi ci sono anche i cinquantenni, no l'età è veramente molto varia, molto varia, sì.

I(Vittorio): Anche perché poi davvero è carino che magari il titolare è uno ma c'è un po' tutta la famiglia intorno, quindi, soprattutto quelli più anziani poi nei momenti condivisi, nelle feste si presentano con i figli i nipoti che vivono l'area nelle maniere più diverse, da fare il pic-nic o fargli vedere come si inaffia o si zappa un po' la terra, questo è molto carino.

R: Ok, poi adesso una domanda un po' più generale, se gli orti urbani sono appunto utili per la società?

I(Giuseppe): Per la società

R: Società..

I(Giuseppe);Ma allora per la società, poi lui (indicando Vittorio) è esposto, io dico quello che... allora diciamo che.... (attimo di silenzio) sicuramente, sicuramente il t... allora c'è un tema macro che... che credo abbia una sua... ragion d'essere no, tutto questo tema anche adesso della food policy eccetera. Il tema macro di riportare i luoghi di produzione più vicini alla città, credo che sia comunque... che abbia un suo senso. Non tanto in termini di autosufficienza alimentare, perché insomma quello sarebbe, però sicuramente rispetto al al veicolare però un certo tipo di messaggio, ecco. Io credo che se tu inizi a vedere un po' di orti urbani intorno a te, ehhh... che però secondo me devono avere un po' di caratteristiche, ecco io questo ci tengo (enfasi) senza nulla togliere agli orti privati, però gli orti privati a Milano ci sono da sempre, spesso come dire sono dei luoghi non bellissimi, dalle condizioni sanitarie discutibile e dove tutto il tema è quello proprio un po' anche privatistico, quindi vedi recinzioni, trappole per animali, ce vedi delle cose... ecco allora, quella roba lì secondo me non ha grandi effetti in termini sociali, perché se volte se vuoi è proprio il tema del <<coltivo il mio giardinetto>> invece degli orti urbani che prevedono comunque delle parcelle individuali, ma che siano dei luoghi più di condivisione, io penso che chi vive questi luoghi o anche solo chi li vede, beh poi fa più fatica magari ad andare al supermercato a comprare l'avocado che viene via aerea, ce un po' secondo me questo tema. E questo è un primo pezzo, il secondo pezzo invece sul su cui sicuramente funzionano è il micro, cioè rispetto ... ad altri dispositivi che vengono utilizzati, per la creazione di legami, relazioni eccetera, l'orto è... ha sicuramente dei vantaggi, il primo fra tutti è che è un luogo piacevole, quindi come dire è un posto dove uno va volentieri, secondo è un luogo non selettivo non ti dà lo stigma no, ce tu, se io apro un servizio come dire, per dare 300 euro a chi sta peggio inevitabilmente uno dice <<no non ci vado perché io non sto così male>> invece l'orto è un luogo dove tu puoi essere ricco, essere povero, c'è un luogo, è un luogo

anche diciamo sia in termini religiosi che ideologici neutro, per cui non, ce non è un... non ingenera delle, delle identificazioni escludenti, no.. e quindi da questo punto di vista secondo me è un dispositivo molto buono. Poi la cosa dove bisogna essere bravi è evitare appunto che poi si ricada un po' nella coltivazione per la coltivazione, se poi diventano quella roba lì, senza nulla togliere, però... a quel punto diventano un po' poco interessanti. Quindi più che per la società, si diciamo che per delle comunt... per la comunità di quartiere, per, come dire so adesso nei condomini lo stanno utilizzando, però ecco bisogna sempre stare molto attenti perché se poi ecco il tema diventa: il mio pomodoro << Il mio pomodoro!>>, hai perso. Quindi il tema non deve essere mai << Il mio pomodoro!>> deve essere << e il mio pomodoro ma anche, facciamo due chiacchiere, ci diamo una mano, costruiamo qualcosa insieme, ecco allora li si, si.>>

I(Vittorio): Si ci sono, secondo me una delle punte dell'iceberg diiii di una che non so bene se sia una moda o una tradizione montante che parte da 'attenzione a quello che si mangia, il biologico, i gas, il mercatino bio piuttosto che a kilometro zero, che sempre di più c'è nei vari quartieri, quanto meno a Milano perche poi insomma noi stiamo parlando della nostra città, altre realtà, magari qualcuna la conosciamo però diventa poi più difficile citarla, ma anche importando da altre esperienze anche estere, la spinta è un po' quella, arrivare ad un impegno, ed una certezza poi di quello che ti stai mangiando sempre più, o sempre più in crescendo. Il fatto cheee in questi anni ci sia stato la volontà di realizzare degli orti urbani, e dall'altra parte creare delle condizioni per poterlo fare, perché anche l'amministrazione ha promulgato dei bandi, e piuttosto che anche finanziatori privati hanno visto di buon occhio questa cosa, a funzionato. E' vero quello che diceva Giuseppe prima, il tema del proprio prodotto deve venire sempre meno, credo che la difficoltà sia stata quella di riuscire a far convivere in maniera un pochino armoniosa, quelli che sono gli ortisti più tradizionali, che tendenzialmente sono i pensionati che o avevano già l'orto proprio o avevano voglia di avercelo con una certa idea, coniugato con invece chi fa parte di generazione un po' diverse che seguono un po' il filone detto prima, credo che serva avere qualcuno che sia in grado di mediare all'interno dell'orto, noi abbiamo un paio di figure: una è Silvia che hai conosciuto, l'altra è Giovanna, altre realtà hanno avuto delle esperienze diverse, se viene lasciato tutto un po' al caso all'inizio, quanto meno diventa più difficile perché c'è effettivamente il tema del << se mi mancano i pomodori vuol dire che tu me l'hai rubato, piuttosto che se tu la parcella non la stai coltivando io mi allargo, poi però se tu ti sei allargato si genera un po' il conflitto>>. L'altra che mi viene da dire che effettivamente, sul fatto di essere uno spazio neutro non ideologico fa molto gioco in un periodo in cui l'aggregazione, soprattutto intorno a dei temi appunto ideologici viene un pochino meno, crisi senza arrivare a dei partititi in generale, però degli spazi che erano occupati da una discussione un pochino più teorica se vogliamo, in questo momento sono sostituiti da degli spazzi associativi, aggregativi che siano che invece si sporcano molto le mani, che sono pratici e che hanno poi una ricaduta molto molto visibile, sicuramente il fatto di fare comunità con un orto in questo si realizza. Uno dei limiti nel riuscire a tenere l'aggregazione, tenere unito un gruppo per un orto, adesso noi vedremo come ne usciamo dopo la prima annualità è il fatto che hai un periodo abbastanza lungo che è quello invernale in cui ci si vede poco, nell'orto non ci si va molto, e quindi poi sulla primavera oltre a rinascere le piante c'è da capire se rinasce o se si era solo addormentato il gruppo. Altre esperienze dicono di sì, noi te lo possiamo dire tra qualche mese perché non ci siamo mai passati, ehh e l'altra cosa poi che cosa può essere generata da questo tipo di esperienza, noi appunto abbiamo un progetto che è un pochino più, un po' più largo, quindiiii inserisce diverse azioni a poi delle ricadute prettamente sociali, con la scuola eccetera, so che ci sono altre esperienze, che hanno

avuto in maniera invece non guidato, non prevista dall'inizio un'evoluzione diversa, come può essere il Pini che poi è andata a realizzare anche dei catering, piuttosto che degli orti con i disabili e le cooperative che dentro il Pini, per sua natura, come ex ospedale psichiatrico, già ospitava. E c'è un po' questo passaggio o, che evolve oltre la comunità che poi può andare a sciogliersi per motivi diversi, perché non funziona più perché ci si annoia, perché ormai l'esperienza è stata fatta, l'orto può andare a sopravvivere poi evolvere magari un pochino più la mentalità più della società che non della comunità singola, se quella era un po' la tua domanda

Cover sheet

Intervistatore: Francesca Oleari

Data intervista: 15.12.2015

Durata intervista: 10 minuti

Luogo intervista: Milano Unicredit Tower

Intervista n. 5

ID dell'intervistato: 5MDI

(Spiegazione stringa: intervista n. 5, maschio, dirigente, italiano)

Genere: F

Età:

Nome intervistata: Antonio Berardi

Luogo di residenza:

Titolo di studio: Laurea

Occupazione: Dirigente

Ruolo nella gestione dell'orto: Coordinatore dell'attività

R: Allora iniziamo con la prima domanda, da cosa nasce l'idea di fare un orto in azienda? A cosa vi siete ispirati?

I: Allora questa è, è una bella domanda, siamo partiti non chiaramente dal concetto dell'orto ma da un concetto di benessere da riservare ai nostri dipendenti, il concetto era quindi, <<quando ci siamo trasferiti in queste torri, dobbiamo pensare a non essere tradizionali e ad inventarci anche un qualche cosa di più interessante che aiuti le persone a essere soddisfatte sul luogo di lavoro >> , quindi abbiamo creato l'ambiente dove ci troviamo ora, che è una kicinet, o come noi chiamiamo "Illy Caffè" dove le persone possono venire a mangiare, a distrarsi, a lavorare, a lavorare insieme, a pensare, quindi è un luogo, come ha visto prima delle Tree House invece dove è un luogo molto dedicato al verde, molto dedicato alla socialità, abbiamo creato una palestra all'interno, sempre dell'azienda, e quindi in una ottica di "benessere nei confronti dei dipendenti" abbiamo pensato anche... a creare un orto, c'è venuto in mente, ma perché visto che va tanto di moda, no?, Non ci siamo ispirati a nessuno perché non c'erano all'epoca grandi, grandi grande nomenclatura su queste cose, perciò ci siamo un po' mossi e abbiamo << su quei bei terrazzoni perché non ci facciamo anche un orto aziendale?>> lo spazio come vede era piccolo, e ci siamo avvalsi di, dei nostri clienti che utilizzavamo per il verde da inserire negli uffici, e ci siamo detti << non possiamo fare l'orto tradizionale, proviamo a fare questo orto invece costruito su palafitte i legno. E quindi abbiamo creato queste palafitte, dove siamo riusciti a ricavare 24 postazioni di.. lavoro.

R: Su ogni palafitta?

I: Su ogni palafitta ci sono 24 postazioni di lavoro, quindi sono 24 in quello che lei ha visto, 24 nell'altro building, quindi abbiamo dato la possibilità di coltivare un piccolo appezzamento, che sono 80-100 centimetri, ad ognuno dei colleghi che era interessato a fare una cosa del genere.

R: Quante persone partecipano?

I: Il numero sono 50, come siamo arrivati abbiamo fatto una pubblicazione, le ho fatto fare la fotografia che ha visto prima e quindi abbiamo, attraverso la nostra intranet aziendale abbiamo raccontato cos'è l'orto per noi e abbiamo chiesto ai colleghi se volevano iscriversi, abbiamo ricevuto circa 200 domande, qua lavorano circa 3500 persone, e siamo riusciti a soddisfarne 50, e ogni anno, perché come ha visto in inverno è difficile utilizzare, ripartiamo con chi si è comportato veramente bene, quindi diciamo è una scelta che faccio io molto poco democratica, e ma chi ha dimostrato veramente d'interessarsi all'orto lo confermiamo ancora, chi invece non ha dimostrato non è che gli diamo il cartellino rosso, gli diciamo <<per favore, se vuoi ri partecipa però devi, altrimenti diamo lo spazio ad altri colleghi>> e da qui un turn over, all'incirca quasi 200 persone hanno già partecipato all'iniziativa.

R: Quindi non c'è un criterio con cui scegliete?

I: No, non c'è un criterio, nel senso che, aderiscono tramite la intranet aziendale, le prime 50 domande che erano arrivate le abbiamo accolte. Poi tutti quelli che erano in stan-by gradatamente li abbiamo inseriti, quindi adesso in questo momento siamo fermi, ma con l'inizio della primavera prossima anche prima, perché magari a marzo incominciamo a... e facciamo... andiamo di nuovo a vedere tutte le persone che erano iscritte, chiediamo se vogliono partecipare o no, abbiamo poi un'idea di chi poi non ha proprio coltivato nulla e ripartiamo su questa cosa, questo è un po' il

concetto. Quindi credo di averle risposto anche alla domanda " Con quale criterio vengono selezionati i dipendenti Perché scegliere come attività l'orto? "

R: Esatto, e che impatto ha avuto l'orto sui dipendenti?

I: Ah guardi, è stato veramente... un successo, io ho, ee voglio utilizzare proprio quello che abbiamo scritto: <<Decisamente bene, l'orto è uno degli spazi di socializzazione che ha contribuito a cementare il senso di appartenenza, proprio c'è questa volontà... le persone si scambiano, scambio reciproco di esperienze di condivisione, di un interesse comune. E' stata apprezzata la volontà dell'azienda di avviare un 'iniziativa verde in cui le persone, possono legare maggiormente, anche con uno spirito di sana competizione.>> e perché poi fanno la gara chi ha il pomodoro più grande, pubblicano le fotografie, le pubblichiamo sulla intranet aziendale, diciamo che è stata una cosa gradevole che ha emulato uno spirito anche di competizione ed è bello vedere durante le giornate in cui, magari alle tre del pomeriggio, ci sono alcune persone con il loro grembiolino, con la loro paletta che curano l'orto. Quindi questo è un'altro concetto di smart working, cioè lavora dove vuoi, quando vuoi ma l'importante è che mi porti dei risultati. Ce il fatto che alle tre del pomeriggio, in orario di lavoro, ci siano... uno dedichi mezz'ora all'orto, non è un grande problema per l'azienda, e non siamo più ai tempi no i cui c'era l'ispettorato che guardava chi lavorava, chi non l'importante è raggiungere i risultati.

R: .. l'obbiettivo finale deve essere...

I: L'obbiettivo dell'orto, ma è un obbiettivo secondario, l'obbiettivo è il risultato che il manager si aspetta dal proprio collaboratore.

R: E sono cambiate le relazioni tra i dipendenti che lavorano nell'orto?

I: Ma questo, questo, capisce qua ci sono, quello che le dicevo prima, circa 3500 persone, probabilmente sono nate delle amicizie, non è facile no conoscersi tutti in un ambiente così, è "buongiorno, buonasera; ciao, ciao" noi non ci diamo del lei, quindi è quasi tutto un ciao, ma magari di persone che non si conoscono, ehh qua ci sono 60 piani, chi lavora in quel building, ehhh lavora all'undicesimo piano di quel building, probabilmente ... delle volte, magari non è neanche entrato da questa parte, no. E magari invece nell'orto ha avuto l'opportunità di conoscersi, quindi secondo me sono nate delle amicizie nuove, che non erano il compagno di scrivania, ma era ad esempio una persona che lavora qua e che condivide... magari poi può darsi che abbiano fatto la vacanza insieme, vadano a mangiare insieme, si scambino esperienze insieme, l'importante è creare lo spirito di squadra, lo spirito di socializzazione.

R: E infine: tutte le aziende dovrebbero avere un orto al loro interno, o comunque questa tipologia di lavoro?

I: Allora noi lo vogliamo replicare, lo vogliamo replicare, lo abbiamo fatto qua, lo replicheremo a breve a Lampugnano dove abbiamo un'altra sede con circa 3000 dipendenti, e man mano che creeremo queste nuove cittadelle, ora ne stiamo creando una ad esempio a Verona e una delle principali cose che fare, anche a Verona, creeremo un piccolo orto aziendale anche a Verona, magari in uno spazio più grande.. piccolo orto, ma è uno spazio più grande perché magari abbiamo

la possibilità. Quindi, diciamo che quello che comanda è lo spazio, eee qua è impensabile avere un orto tradizionale, ci siamo inventati questo... questa cosa. Credo di aver risposto a tutto.

R: Manca ancora una cosa, Come scegliere come attività l'orto?

I: Come le dicevo prima, è un momento in cui c'è l'attenzione al verde, l'attenzione alla sostenibilità, l'orto è una tipica azione che non crea consumo energetico, a parte un po' d'acqua, viene irrigato manualmente e automaticamente, ehh sfrutta il sole, sfrutta il caldo e il freddo ed è un'altra delle cose, chiamiamole, ecosostenibili, che ci siamo portati avanti.